sabato 31 maggio 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 124
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26
Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974
In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000
Un numero arretrato costa L 300

Rischiamo di chiudere Quaranta milioni entro il 10 giugno!

Compagni, la sottoscrizione per i 150 milioni è partita bene e con slancio, ma in questi giorni si è arenata e siamo praticamente fermi attorno ai 47 milioni.

Nei primi giorni di giugno ci aspettano scadenze particolarmente impegnative: carta, distributori, tipografia. Per farla breve occorrono *almeno* 40 milioni nei primi 10 giorni di giugno, e occorre concludere al più presto [al massimo entro giugno] la campagna dei 150 milioni.

Questi obbiettivi non sono irrealizzabili se i compagni si impegnano a fondo, sono comunque obbiettivi *indispensabili*. Deve essere estremamente chiaro a tutti che stiamo correndo il rischio di chiudere il giornale poco prima- o poco dopo- le elezioni. Dobbiamo reagire con energia nell'unico modo possibile: trovare i soldi in fretta. La sottoscrizione per il giornale deve essere vista come un impegno della stessa importanza dell'impegno elettorale.

Unità dei giovani per la libertà e il socialismo

Volontà di lotta e gioia di vivere

Livore democristiano contro i giovani che si ribellano alla società capitalistica - Violenti attacchi ai soldati democratici e ai «capelloni» di piazza Navona - Ordine alla Rai-Tv di ignorare le feste giovanili

Cominciò il signor Montini (detto Paolo il mesto) un po' di tempo fa con la storia del diavolo. Ora il rettore di Sant'Agnese, chiesa di piazza Navona a Roma, afferma sul Giornale *del sor Cilindro (noto foglio del Medioevo milanese) che* «piazza Navona è diventata una bolgia infernale... esattamente una bolgia infernale».

Contemporaneamente Fanfani ordina di fare manifesti elettorali con lo scudo crociato disegnato a spray ed eleva a inno dei suoi sabba reazionari una canzone dei «Nuovi angeli» dal titolo «Certezza», *che invoca mielosamente aiuto e consiglio dal «buon papà» Amintore.*

Sono questi i due volti della paura, uno aggressivo e l'altro squallidamente leccoso, che da anni ormai attanagliano alla gola il regime democristiano.

Paura di che, dunque? Della *classe operaia? Dell'avanzata del movimento comunista e rivoluzionario? Si certamente, ma non solo. C'è anche un aspetto particolare della realtà che la Dc non riesce più a tollerare. Ed è il fatto che le masse dei giovani siano completamente uscite dal loro raggio di visuale, in totale opposizione non solo politica, ma di mentalità, costumi, cultura, a tutto il baraccone oscurantista, forcaiolo, beghino e repressivo che la borghesia in Italia ha costruito a difesa della sua inesauribile fame di profitti e di potere.*

Per loro i giovani sono demoni, criminali, teppisti, pervertiti, capelloni corrotti, bestie umane sortite dalle viscere dell'orrore. Ma è inevitabile che dicano così, perchè i casi sono decisamente solo due: o i mostri resi orribili dalla pratica quotidiana del delitto e del furto sono loro (i signori del Regime) o siamo noi, quelli che di questo regime e di tutto il sistema che gli sta dietro non ne possono più. Peccato (per loro) che i fatti stiano tutti dalla nostra parte a confermare con puntualità sconvolgente, che tutto il marcio esistente ha sempre e solo il loro marchio di fabbrica.

Il loro grande incubo cominciò con l'esplosione del '68. Da allora hanno tentato in tutti i modi di stroncare questa realtà: con l'omicidio plurimo e volontario, l'intimidazione costante, il recupero di ideologie bestiali come il nazismo, il fascismo, l'integralismo religioso. Ma non sono riusciti nel loro intento. Anzi, la loro opera devastatrice, ha finito col favorire l'unificazione progressiva e costante di ogni forma di ribellismo e di rivolta, anche individuale ed esistenziale, con la crescita di coscienza e di organizzazione delle nuove forze della rivoluzione proletaria e comunista. Sono centinaia e centinaia di migliaia i giovani che in questi giorni si raccolgono in grandi feste autogestite all'insegna della lotta più radicale contro il «loro» regime di polizia e di sacrestia, contro il «loro» sistema di sfruttamento contro la «loro» concezione squallida della vita che puzza solo di cadaveri.

È una grande esplosione di creatività, di voglia di cambiare finalmente questo mondo per costruirne un altro a misura dei bisogni e desideri delle masse, una grande esigenza di rivoluzione che si esprime in queste manifestazioni di giovani. E non saranno certo gli esorcismi dei vari Fanfani o Paolo sesto che potranno farci tornare indietro.

Silvano Piccardi

In 50.000 al Parco Lambro: ma questa volta ci siamo tutti

«Democrazia Proletaria è vivere insieme gioiosamente» sta scritto su uno degli stand, qualcuno, più serio, ha aggiunto in giallo *«per il socialismo»*. Quest'anno il festival di Parco Lambro è anche questo, sono le cinquemila persone che seguono uno spettacolo teatrale come *«Onde Rosse»* del gruppo R 60, che a qualcuno era sembrato troppo politico per darlo nello *spiazzo principale del parco;* sono le bandiere rosse che sventolano mentre suonano gli Area e il filmato sugli scontri, di via Mancini, sull'antifascismo militante a Milano, che segue le canzoni degli Stormy Six a due minuti dall'inizio dello spettacolo di Lucio Dalla.

Quaranta, forse più di cinquantamila persone si sono ritrovate l'altro ieri nella prima giornata, una giornata un pò piovosa, un pò schifosa, mentra ancora i compagni finivano di montare gli stand, il palco e l'attrezzatura. Un flusso continuo di arrivi, di gente che si cerca un posto per la tenda o più semplicemente la sera piazza il suo sacco a pelo nel grande prato centrale, nessuna disdetta nelle prenotazioni, anzi.

Alle otto e mezza inizia già la crisi degli stand «gastronomici»: il pane è finito, le salsicce anche. Si mangia yogourt o un piatto di limone con lo zucchero, vino ce n'è in abbondanza, almeno quello.

Le strutture organizzative sono tutte qui: qualche posto dove mangiare qualcosa, un pò di banchetti con libri e riviste, la tenda del pronto soccorso e dell'Aied, il pulmino di Radio-Lambro che trasmette musica e notizie tra uno spettacolo e l'altro e che fa la mattina il controgiornale, quà e là un pò di mercato (vestiti usati, borse e persino ombrelloni cinesi di carta). Per il resto c'è il parco, tutta la libertà che si vuole e l'entusiasmo.

Per questo come ci hanno detto alcuni giornalisti, alla televisione è arrivato un ordine preciso: sul video non deve apparire neanche un'immagine della festa, neanche per sbaglio. *«Più si riesce a tenerli in un ghetto* - deve aver pensato qualcuno - *meglio è»*. Ma un ghetto di centomila persone? All'Alpe del Vicerè avevano tentato il sabotaggio e gli era andata male, a Roma si è cercato di non concedere neppure lo spazio. Visto che tutto questo è miseramente fallito si gioca l'ultima carta, quella che è sempre sicura, il silenzio della televisione.

Non sarà certo questo a impedire che ciò che succede a Parco Lambro dalle centinaia di migliaia di persone che lo vivono in questi giorni, si estenda ad altre centinaia di migliaia di giovani, diventi per tutti un fatto «politico».

Commenti? Qualcuno dice che *«c'è un pò di mercificazione»*, ma nel complesso guardando in faccia la gente si capisce che il festival gli va bene. Chi non c'era mai stato ad un festival pop sembra cominciare a chiedersene il perchè, chi è venuto *«per dare un'occhiata»* ci mette poco per lasciarsi prender dentro. *«Meglio dell'anno scorso»* dicono tanti e in effetti c'è tra tutti più unità, più entusiasmo forse anche più convinzione. A guardare nella notte l'immensa marea accampata nel grande prato sembra di vedere Ballabio, ma l'attenzione di tutti appena si annuncia il film sui fatti di Milano e i pugni chiusi all'internazionale degli Area sono il fatto nuovo e più bello di questa unità che sembra di nuovo essere stata raggiunta tra i giovani.

G.P.

Un momento dello spettacolo nella giornata d'apertura al festival-pop che ha visto la partecipazione di oltre 50.000 giovani.

Roma: per tre giorni grande festa

Nonostante i tenativi democristiani di proibirla [il sindaco Darida cercò in tutti i modi di negarci lo spazio] prende avvio oggi la manifestazione-spettacolo promossa da Democrazia Proletaria a Villa Borghese [Valletta del Graziano], che si concluderà lunedì notte.

La manifestazione ha le caratteristiche di una grande festa dei giovani: per tre giorni interi musica, teatro, danze, spettacoli autogestiti. Mentre stiamo scrivendo si stanno ultimando in modo febbrile i preparativi: il palco, su cui troneggiano il simbolo di Democrazia Proletaria e una scultura di Mario Ceroli intitolata: *«La donna della base»*, avvolta da decine di bandiere rosse, è già di per se un vero e proprio spettacolo: gli stand, le tende, decine di gigantografie che raffigurano gli episodi significativi della lotta di classe, riempiono lo splendido paesaggio di Villa Borghese.

Da domani due padiglioni saranno occupati da «gare» di giovani produttori musicali, teatrali, pittori, ecc. in particolare numerosi pannelli sono messi a disposizione per murales, disegni, dipinti estemporanei.

La propaganda dell'iniziativa è avvenuta con forme nuove: spettacoli decentrati, iniziative davanti alle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri in modo da fare convergere a Villa Borghese migliaia di lavoratori e di giovani.

Un manifesto contro le droghe pesanti al Parco Lambro.

Il boia Ford dal boia Franco

Oggi Ford arriva a Madrid. Ad accoglierlo non saranno soltanto il generalissimo Franco e le cariatidi ammuffite del suo regime, ma anche decine di migliaia di antifascisti: nei giorni scorsi tutte le forze del movimento operaio spagnolo hanno duramente protestato contro la sua venuta, chiamando alla mobilitazione e alla lotta antiimperialista. Non solo: in un clima di forte tensione anti-americana perfino le forze borghesi meno direttamente legate al regime franchista, perfino la Democrazia Cristiana spagnola, hanno dovuto unirsi al coro unanime di proteste, arrivando a chiedere lo smantellamento delle quattro grandi basi americane (che gli Usa adoperano come se fossero basi Nato) presenti nel paese.

In Italia, dove Ford arriverà martedì prossimo per ricevere gli omaggi di Moro Rumor e, Leone e la benedizione di Paolo VI, lo schieramento antiamericano è meno ampio: la Dc, manco a dirlo, è compattamente allineata con il padrone imperialista e si distingue in questi giorni per rigurgiti impressionanti di atlantismo militante. Ma dal suo elicottero, quando si sposterà dal Vaticano al Quirinale e a Palazzo Chigi, Ford potrà scorgere i frutti dell'intensa propaganda antiimperialista condotta in primo luogo dalla sinistra rivoluzionaria. E vedrà con chi stanno le masse italiane: se con lui o a fianco dei popoli che lo hanno battuto o si apprestano ad abbandonarlo definitivamente.

In tutta Europa, del resto, la visita di Ford ha suscitato un'ondata di sdegno e un'ampia mobilitazione. Perfino in Belgio, dove la sinistra rivoluzionaria è debole e poco radicata, migliaia di persone hanno manifestato ieri a Bruxelles rompendo l'atmosfera di stato d'assedio (migliaia di marines in assetto di guerra annidati sui tetti e sugli alberi) creata intorno al vertice della Nato.

Quanto ai frutti della sua tourneè europea, che dovrebbe riscattare con qualche brillante operazione diplomatica e con la sanzione della subordinazione europea agli Usa la cocente sconfitta indocinese, bisogna dire che, almeno fino a questo momento, sono stati molto

(*segue a pag. 8*)

Omicidi bianchi: due operai muoiono a Parma

Parma, 30

Questa mattina alle 10,30 alle Vetrerie Rocco Bormioli di Parma due operai saldatori di una ditta appaltatrice sono morti per lo scoppio di una caldaia contenente nafta. Un altro operaio, che era sceso da una cisterna pochi minuti prima, è riuscito a salvarsi per miracolo. Al momento dello scoppio i due operai che si trovavano sulla cisterna, sono stati sbalzati via assieme al coperchio. Uno di loro si è schiantato sul tetto, l'altro nel cortile.

Il coperchio della cisterna ha poi sfondato un ufficio dove abitualmente lavorano 3 persone, che, per puro caso, non erano presenti in quel momento precipitando poi davanti al refettorio. Quindi una vera e propria strage non si è verificata per miracolo. La risposta

(*Segue a pag. 4*)

Nuovi attacchi del governo e della stampa reazionaria al diritto di voto dei soldati

La provocatoria campagna di stampa contro il movimento democratico dei soldati, orchestrata giá da tempo dal ministero della difesa e da noti esponenti socialdemocratici, con l'obiettivo fra l'altro d'impedire concretamente ai militari di leva di esercitare il loro diritto di voto alle prossime elezioni, ha trovato ieri una significativa accentuazione sulle colonne del quotidiano milanese di Montanelli, portavoce ufficiale della maggioranza silenziosa.

In un articolo di fondo, chiaramente ispirato da fonti ministeriali, in cui è possibile anche notare lo zampino del Sid, il giornalista montanelliano Pietro Radius lancia l'allarme. Possibili episodi di contestazione anche violenta potrebbero scoppiare a Roma in occasione della parata militare del 2 giugno; tutto ciò all'interno di un processo di portoghesizzazione» in atto nelle forze armate, non solo tra i militari di leva, ma che avrebbe già contagiato le basse gerarchie degli ufficiali.

L'articolo in questione viene pubblicato all'indomani di un comunicato dei «Soldati democratici» di Roma in cui si invitano alla mobilitazione «le forze democratiche, i sindacati, i consigli di fabbrica e di zona, gli organismi studenteschi e tutti gli antifascisti» per una giornata di lotta per il diritto di voto ai soldati, per i diritti democratici e contro la repressione, che si svolgerá a Roma il 2 giugno prossimo nel parco Schuster vicino alla basilica di San Paolo.

Ma torniamo al Giornale di Montanelli. «Che cosa abbiano organizzato -scrive il quotidiano- le numerose cellule che ormai si sono saldamente insediate in quasi tutte le caserme, non è ben chiaro: lo Stato maggiore tuttavia ha elementi per temere brutte sorprese (...) Si sa che i piú moderati rappresentanti del «Coordinamento militare» a cui fanno capo le numerose cellule dell'estrema sinistra -scrive ancora il Giornale - hanno proposto la sfilata con il pugno chiuso davanti al Presidente della repubblica e ai capi si stato maggiore, mentre i più accesi vorrebbero qualcosa di ancora più drammatico: sassaiole o addirittura scontri sul terreno».

Nel seguito dell'articolo, dopo aver accennato all'opera sottile e «insidiosa» di politicizzare anche nei confronti degli ufficiali e al «chiasso» che «l'ultrasinistra» sta facendo perchè tra i soldati arrestati recentemente in Friuli vi è un candidato nelle liste di Democrazia Proletaria, si accenna in poche righe alla costituzione di gruppi di ufficiali in Friuli, apolitici ed illegali.

Veri e propri centri golpisti - in realtà- che secondo il quotidiano milanese raggrupperebbero ad Udine circa 800 ufficiali. Non può sfuggire il carattere provocatorio di questa pubblicazione proprio mentre il movimento dei soldati è concentrato in una battaglia durissima per far riconoscere il diritto di voto per i soldati alle elezioni. A questo proposito il generale Coniglio, comandante della divisione «Mantova» di Udine non ha smentito l'esistenza della circolare 829/OM/14 spedita dal ministero al V° Corpo d'Armata di Vittorio Veneto, e diramata ai comandi periferici, che annulla «il contenuto delle disposizioni riguardanti la concessione di permessi e licenze in occasione delle elezioni».

È possibile che al generale Coniglio, ex capo del Sios e implicato nel caso Sogno, non risulti quella circolare giá diffusa nelle caserme di Udine e dintorni? Si nega l'evidenza dei fatti e l'obiettivo è chiaro.

Muore «nappista» in azione ad Aversa

Aversa, 30

Questa notte intorno alle 2,30 un aderente ai «Nap»è saltato in aria, rimanendo ucciso, in seguito all'esplosione di un ordigno che stava collocando su una terrazza del manicomio giudiziario «Filippo Saporito» di Aversa. Il morto, di cui al momento in cui scriviamo non è è stato ancora comunicato il nome, era penetrato all'interno dell'edificio, insieme ad altre due persone fuggite appena avvenuta l'esplosione, portando con se un mitra, un cartello, una bandiera rossa con sopra scritto «Nap» e «Sergio Romeo», un registratore collegato alla bomba che poi è esplosa.

I «nappisti» erano riusciti ad entrare nel manicomio dal tetto di un edificio adiacente e usando una scala passerella sono passati sul cornicione e quindi su una terrazza vicina agli uffici di direzione del manicomio. Qui è avvenuta la tragica esplosione.

E' questa la seconda volta che un «nappista» perde la vita in condizioni analoghe. Come si ricorderà l'11 marzo scorso a Fuorigrotta saltò in aria lo studente Vitaliano Principe, mentre stava confezionando una bomba nell'appartamento in cui gli inquirenti trovarono ogni

(*segue a pag. 2*)

...e subito la provocazione contro A.O.

Ieri alle ore 17 è stata perquisita la sede di Aversa di Avanguardia Operaia. La polizia è entrata sfondando la porta d'ingresso, in assenza dei compagni, e senza mandato di perquisizione. Nessun materiale è stato sequestrato. A poche ore di distanza dallo scoppio della bomba nel manicomio, ecco scattare la provocazione nei confronti della sinistra rivoluzionaria.

DALL'INTERNO

Il movimento dei soldati ha la forza per rispondere

Le condanne inflitte dal tribunale militare di Torino ai compagni Dorè e Paradisi per aver partecipato alle manifestazioni del 25 aprile, costituiscono un grave attacco a tutto il movimento dei soldati.

Da una parte confermano la determinazione delle gerarchie a negare ai proletari sotto le armi le più elementari libertà politiche garantite anche dalla Costituzione dall'altra dimostrano come queste stesse gerarchie non vogliono essere seconde a nessuno nel mettersi in riga, «allineati e coperti», agli ordini di Fanfani e dei suoi cani da punta, che tanto hanno latrato sulle manifestazioni dei soldati nei cortei dei rivoluzionari del 25 aprile.

L'entità della condanna, e l'avere preferito colpire situazioni relativamente periferiche (ricordiamo che le più grosse manifestazioni di soldati in questi ultimi tempi si sono avute in Friuli, a Milano e a Roma) confermano però che il movimento dei soldati ha saputo diventare una realtà politica operante con una forza capace di condizionare e limitare le possibilità repressive, i disegni reazionari e golpisti di quei partiti che tendono a rafforzare e l'ingerenza della Nato e degli Usa nel nostro paese (non è un caso che le manifestazioni dei soldati siano state riprese con vasta eco dalla stampa Usa).

Ma questa ottusa repressione dei vertici militari diventa tanto più grave nella misura in cui il Mds ha saputo sviluppare nuovi livelli di unità col proletariato, ha saputo conquistare con la lotta nuovi spazi di agibilità politica dentro e fuori le caserme, ha saputo fare un salto qualitativo nel suo radicamento di massa.

Dimostrazione evidente di ciò sono proprio le ultime manifestazioni e il processo di Torino. La rabbiosa canea reazionaria di democristiani, socialdemocratici, liberali e altri degni compari alla Miceli, ha dovuto subire ed ammettere la presenza nelle piazze di un forte movimento dei soldati orientato in senso democratico e proletario. Nella lotta, nel prendersi nei fatti le libertà che un codice fascista nega, i soldati hanno incontrato e si sono uniti alle forze rivoluzionarie di ieri e di oggi. I giornali borghesi si sono dati pena di accreditare le versioni del ministero della difesa sulla partecipazione ai cortei di civili che avrebbero abusivamente indossato la divisa. Si sono guardati bene - però - dal riportare le foto in cui si vedono sfilare insieme ai soldati col fazzoletto rosso i compagni partigiani e i reduci di Cefalonia, uniti in una volontà di lotta antifascista che spazza via tutta quanta la retorica delle commemorazioni ufficiali, e degli «episodi eroici».

In occasione del processo di Torino il documento della federazione Cgil-Cisl-Uil contrappone alle trame nere e all'eversione fascista, con «le loro diramazioni nelle stesse strutture dello stato e nelle stesse file dell'esercito e delle forze dell'ordine», «la fedeltà agli ideali di libertà, di democrazia, di impegno politico antifascista» dei soldati che hanno manifestato il 25 aprile, è una prova dei legami politici del movimento dei soldati con le masse popolari e le loro organizzazioni.

Ogni atto repressivo dei vertci militari deve diventare uno stimolo alla più ampia unità nel movimento dei soldati e trasformarsi in un punto di forza per una mobilitazione ancora maggiore sugli obbiettivi della lotta contro la Nato, della lotta antifascista dentro e fuori le caserme, contro la ristrutturazione delle forze armate, per le libertà democratiche, prima tra tutte la libertà di assemblea.

Su questi temi il movimento va riconoscendosi ed organizzandosi. Le elezioni del 15 giugno sono in questa direzione un'occasione da non perdere assolutamente. Occorre poter discutere liberamente in caserma, informarsi politicamente, pretendere di esercitare un diritto che è riconosciuto a tutti: quello di votare. E in queste discussioni si chiarirà perchè il regime dc vuole reprimere il movimento dei soldati, che cosa sono e chi servono i codici e i tribunali militari, come si può lottare contro la repressione, perchè Forlani e C. cercano con le esercitazioni e mille altre scuse di negare il diritto di voto, di denunciare l'uso elettorale delle schedature politiche che i comandi e i CC fanno su tutti i giovani di leva.

Giovanni Carini

Scandalosa proposta Dc per colpire gruppi politici «anticostituzionali»

Piccoli e Bartolomei hanno presentato alla camera e al senato un disegno di legge ispirato da Fanfani per l'istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta contro l'eversione senza aggettivi - Un tentativo di offuscare le responsabilità Dc nelle trame nere

Affossate le trame nere, scarcerati i principali protagonisti di esse, generale Miceli in testa, approvata dal parlamento a ritmi inconsueti la legge più fascista degli ultimi trent'anni, quella sull'ordine pubblico, l'ultima trovata di Fanfani è la costituzione di una commissione parlamentare di inchiesta, con il compito generico di indagare su «organizzazioni, associazioni e raggruppamenti aventi scopi politici anticostituzionali»

La notizia della presentazione alla Camera e al Senato di un disegno di legge per la costituzione di una simile commissione parlamentare è rimbalzata dalle aule parlamentari mercoledì scorso, quasi in coincidenza con l'ennesima «scoperta» fanfaniana di un presunto legame tra i Nap e i servizi segreti sovietici.

I nomi di Piccoli e Bartolomei, che nella loro qualità di presidenti dei gruppi parlamentari dc hanno materialmente presentato il disegno di legge, qualificano già sufficientemente l'iniziativa.

Bartolomei ha fatto parlare recentemente di sè quale estensore della legge sulle armi improprie, Piccoli, altrettanto recentemente chiamato in causa da Miceli nell'inchiesta sulle trame nere, rappresenta uno dei settori della Democrazia Cristiana più coinvolti nelle «deviazioni» dei servizi segreti e nei tentativi golpisti degli scorsi anni.

Questi due campioni della politica democristiana si sono fatti portavoce di una proposta lanciata circa un mese fa dallo stesso Fanfani, con l'evidente obiettivo di controllare ancora più strettamente le inchieste sui tentativi eversivi nel nostro paese e, soprattutto, di confondere le acque di fronte alle sempre più evidenti complicità di settori istituzionali nelle trame nere.

Il primo articolo del disegno di legge dc specifica quali dovranno essere i compiti della commissione: indagare sulle associazioni.. che «pratichino o propagandino la violenza oppure si ispirino a modelli militari o paramilitari, sulle loro disponibilità finanziarie e sulle rispettive posizioni fiscali nonchè sugli eventuali rapporti in Italia e all'estero con organizzazioni similari. La commissione dovrà proporre le iniziative necessarie per perseguire penalmente e civilmente i responsabili nonchè quelle di natura legislativa o regolamentare idonee ad impedire la nascita e lo sviluppo del fenomeno».

L'evidente indeterminatezza di questa dizione, la totale assenza della parola fascista o fascismo, lasciano pochi dubbi sulle intenzioni che animano i promotori dell'iniziativa. Per Fanfani - si sa - sulle trame nere è stata fatta piena luce, manca invece un'adeguata indagine a cui far seguire altrettante adeguate misure repressive sulle trame rosse, la cui matrice politica - lo va esemplificando il Popolo da un certo periodo in qua - sta nei servizi segreti sovietici, cioè nel Kgb, dipanandosi successivamente all'interno del Pci, delle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, ecc,. ecc.

La proposta democristiana è veramente scandalosa. E non solo perchè le commissioni parlamentari nel nostro paese (Antimafia, affare Sifar) hanno rivelato impotenza e l'asservimento alle centrali del «golpe» e della criminalità, ma soprattutto perchè mira ad accentrare poteri di indagine nelle mani di pochi scelti parlamentari, escludendo da questo compito la magistratura ufficiale che, pur nelle tante contraddizioni e grazie ad alcuni (pochi) magistrati onesti, ha in certi casi dimostrato i legami tra la violenza politica e i corpi istituzionali dello stato.

A questo punto non è una domanda oziosa chiedersi se la nuova iniziativa di Fanfani non sia il primo passo concreto per arrivare a mettere fuorilegge la sinistra rivoluzionaria.

Ettore Mazzotti

Le polemiche sul centro-sinistra tema della campagna elettorale

I comizi elettorali di ieri, come del resto anche la stampa, si sono soffermati a lungo sul comizio che giovedì il segretario della Dc ha tenuto ad Ancona.

«*Quel che ci spaventa* - ha detto il segretario del Psi De Martino parlando a Perugia - *è la prospettiva politica che il segretario della Dc indica al paese, una prospettiva di puro e semplice ritorno al centrismo in netto contrasto con le esigenze reali di lotta contro la crisi*».

L'obiettivo di Fanfani e della propaganda democristiana, sembra infatti quello di chiudere ogni spazio al Psi, nella formazione della maggioranza governativa dopo il 15 giugno, tanto che De Martino arriva ad affermare che ormai «*quel che si domanda è una collaborazione tra le forze di centro e di destra cioè una pura e semplice ricomposizione del centrismo che garantisca l'egemonia democristiana*».

Questa impostazione fanfaniana, sottolineata anche da Mancini che ha parlato in provincia di Cosenza, sempra spingere Pci e Psi a indurire le loro posizioni .

Anche se Mancini, dopo aver denunciato volontà della Dc di determinare una «*situazione radicalmente spostata a destra con la costituzione di un blocco moderato conservatore pericolosamente attiguo ai neofascisti*», si chiede solamente «*che cosa ne pensa l'on Moro che ha ottenuto i nostri voti in parlamento su una linea volta alla ricostruzione di un rapporto di governo con il Psi*».

Anche sull'unità di oggi del resto la linea espressa o meglio ribadita da Fanfani ad Ancona, è stata duramente attaccata e definita una conferma della «*conversione a destra della segreteria Dc, la tendenza allo scontro con le forze popolari*».

Dal canto suo la Dc ha ripreso il discorso oggi con il comizio di Mantova di Piccoli, il quale si è soffermato sulla crisi del centrosinistra affermando che non si può più celebrarne o lodarne in astratto quando «*nelle scadenze importanti* (queste parole n.d.r.) *evidenziano tutta la loro carenza di contenuto reale, come dimostra l'itinerario compiuto fin qui che ha messo in luce più le divergenze che le convergenze*».

Sul dopo elezioni Piccoli non ha voluto chiarire le conseguenze del suo discorso anche se ha detto che l'azione e l'impegno dei diversi presidenti del consiglio non è riuscita «*malgrado i loro sforzi generosi e sapienti, a contrastare quel moto di disgregazione della coalizione*».

VENEZIA
No al comizio di Nencioni!

Il Msi aveva annunciato nei giorni scorsi l'intenzione di far parlare Nencioni a Venezia. Il comizio era stato fissato per questa sera alle 18,30 in campo S. Luca. La mobilitazione dei compagni delle organizzazioni rivoluzionarie e dei partiti di sinistra ha però convinto la giunta comunale a negare ai fascisti qualsiasi piazza.

I missini, che hanno ripiegato su una riunione al coperto, hanno allora chiesto Cà Giustinian, ma sembra sia intenzione della giunta negargli anche qualsiasi sala comunale.

Per questa sera alle 18 il Caa ha indetto comunque una manifestazione antifascista in campo S. Luca, alla quale ha aderito anche Democrazia Proletaria. Parlerà il compagno Papia.

CASO PILIA
Il giornalista Massa arrestato e subito scarcerato

Cagliari, 30

Colpo di scena stamane al processo Pilia: il giornalista Gianni Massa, lo Zicari sardo che ha dato il via alla grottesca provocazione. è stato arrestato nel corso dell'udienza, accusato di reticenza.

Massa stava deponendo in vesti di testimone quando, improvvisamente, la sua posizione si è aggravata.

Il presidente della corte ha disposto di non procedere nei suoi confronti con rito direttissimo e gli atti sono quindi stati inviati al pretore Bonsignore che ha concesso a Massa la libertà provvisoria.

SOLDATI
Trasferito un alpino di Merano

Merano, 30

Alla caserma Rossi di Merano un alpino, Claudio Tognali, è stato trasferito, con pretestuose motivazioni, in seguito all'affissione di alcuni volantini coi quali i soldati democratici rivendicavano il diritto di voto per tutti i giovani sotto le armi.

In un comunicato i soldati democratici della caserma denunciano questo nuovo atto intimidatorio col quale le gerarchie militari tentano di limitare le possibilità di discussione e mobilitazione dei soldati in vista della scadenza del 15 giugno.

NAPOLI
Processo per S. Giovanni: liberi tutti i compagni

Napoli, 30

È stata finalmente concessa la libertà provvisoria anche agli ultimi quattro compagni ancora in galera per gli incidenti del 9 marzo a S. Giovanni, avvenuti al termine di una manifestazione di protesta per una provocatoria assemblea fascista indetta in un quartiere operaio.

Fu arrestato nella stessa occasione anche il compagno Perotti della Flm provinciale, rimasto anch'egli in carcere per diverse settimane. Nel corso del processo durato solo otto ore, sono crollate le versioni fornite dalla polizia. Particolarmente in difficoltà si è trovato il commissario Fabbris, premuto dalle contestazioni dell'avvocato Senese, che è candidato nelle liste comunali di Democrazia Proletaria come pure il compagno Perotti.

SIRIO PACCINO
Lanciata una sottoscrizione

Roma, 30

Il compagno Sirio Paccino, che fu ferito il 18 aprile scorso davanti alla sezione Msi Flaminio di Roma da un colpo di pistola in seguito al quale rimase completamente paralizzato alle gambe, è ancora ricoverato alla clinica Burgmann di Bruxelles.

Il suo stato di salute è estremamente precario, ed è ancora molto incerto se riuscirà a riacquistare almeno parzialmente l'uso delle gambe. I costi delle cure cui viene sottoposto sono molto alti, e c'è un notevole bisogno di fondi per assicurargliele.

Per questo è stato formato un comitato di solidarietà cui aderiscono Lelio Basso, Cesare Musatti, Giulio Maccacaro, Hrayr Terzian. Invitiamo tutti i compagni e i democratici a sottoscrivere per il compagno Paccino; i soldi vanno versati direttamente sul conto corrente 1/73749 intestato a Dario Paccino - via Del Casaletto 387 00151 Roma.

Confessa uno degli assassini di Brasili

È Antonio Bega - Gli altri quattro squadristi assalitori (senza alibi) a confronto con la compagna Lucia Corna

Antonio Bega ha confessato. Gli altri sanbabilini che sono finiti in galera non hanno alcun alibi. Sono, al contrario, molti gli elementi d'accusa che li indicano come gli altri componenti della squadraccia che ha pugnalato a morte il compagno Brasili. Questi elementi consistono nel riconoscimento di alcuni testimoni e nella chiamata di correo che è stata fatta dallo stesso Bega.

Lucia Corna, la compagna di Alberto Brasili ha ricevuto in questi giorni almeno tre telefonate anonime in cui la si mincacciava di morte se nel corso dell'ormai prossimo confronto coi sanbabilini arrestati, li avesse riconosciuti.

Ieri mattina Alberto Liguoro, sostituto procuratore incaricato dell'inchiesta, ha ascoltato Lucia. Al termine del lungo colloquio con la ragazza, che si è costituita parte civile e che sarà rappresentata dall'avvocato Gaetano Pecorella, il magistrato ha risposto ai giornalisti.

Secondo quanto ha affermato Liguoro, le prime indagini sarebbero state condotte dal dott. Rea dell'ufficio politico della Questura milanese.

A Bega gli inquirenti sarebbero arrivati confrontando le prime dichirazioni di alcuni testi e di numerosi teppisti che domenica erano stati notati nella zona di S. Babila. Dalle discordanze emerse, le indagini venivano indirizzate chiaramente su di lui. Un testimone, inoltre, ha riferito di aver dato un passaggio a Bega subito dopo il criminale agguato e che questi mostrò il coltello a serramanico che teneva in tasca. A questo proposito Liguoro ha detto che il gesto di Bega non aveva nessuna natura esibizionistica, nè che si vantò di aver appena ucciso Alberto.

Ancora più sorprendente un altro particolare riferito dal sostituto procuratore: i due ragazzi prima di essere attaccati dalla squadraccia avevano compiuto una passeggiata in centro, un testimone, avrebbe riferito che in bar di c.so Vittorio Emanuele Alberto era stato indicato come «provocatore» da un fascista. Liguoro ha però sostenuto che l'indicazione data dal fascista, che parlava con un gruppo di camerati tra i quali si trovavano i cinque assassini, non doveva essere intesa come una incitazione a dare una lezione ai due «rossi».

In ogni modo sarebbe stato a questo punto che Bega, Caruso, Croce, Schiavicco e Nicolosi, «spontaneamente», senza un accordo, sempre secondo Liguoro, avrebbero dato il via al pedinamento mortale

Si è saputo, fra l'altro,che già tempo fa Alberto Brasili, venne minacciato mentre, in motorino, passava per S. Babila. Un gruppo di teppisti lo avvicinò, avvertendolo che «S. Babila non è ancora rossa».

E' importante ricordare, inoltre, che proprio nella zona di S. Babila Brasili lavorava, è facile arguire, dunque, che non era certo sconosciuto ai fascisti che abitualmente vi sono accampati.

Lucia Corna, nel corso dell'interrogatorio di ieri, ha smentito che nel corso della passeggiata, Alberto abbia strappato un autoadesivo del Msi, quantomeno, lei non se n'è accorta.

Liguoro, da noi interpellato, ha anche negato che, allo stato attuale dell'inchiesta, sia stata accertata, come risultarebbe invece da un testimone, la presenza al momento della selvaggia aggressione di un individuo, armato di pistola, leggermente scostato dal gruppo dei cinque criminali.

Questa sera, con ogni probabilità Lucia dovrà comunque affrontare il riconoscimento dei cinque fascisti. A quanto abbiamo appreso la ragazza avrebbe visto abbastanza bene, però, solo quello che la colpì, mentre gli altri si accanivano contro Alberto.

Sempre più incredibile la fuga di Tuti da Firenze

La versione della polizia sul fermo e il rilascio del terrorista copre altre responsabilità - Nulla esclude che Tuti sia ancora in Italia

Prima avevano cercato di far credere che fosse stato ucciso dai suoi camerati perchè troppo «scomodo», poi che ormai fosse oltre confine. Invece Mario Tuti, capo toscano del «Fronte nazionale rivoluzionario», nuova etichetta dietro la quale si nasconde la vecchia truppa nazifascista di «Ordine Nuovo» era tranquillamente in Italia almeno fino alla fine di marzo, e in realtà nessuno lo cercava.

A febbraio il *Quotidiano dei lavoratori* aveva raccolto una voce secondo la quale l'assassino di Empoli si trovava in provincia di Lucca; una voce che poi sarebbe ritornata periodicamente a circolare fino all'arresto e la successiva scarcerazione dei fascisti di Lucca e Pistoia (Grandi, Bimbi, ecc.) il mese scorso.

Contemporaneamente, nel deposito bagagli della stazione di Firenze, veniva scoperto il fucile usato da Tuti per la strage di Empoli. Ora si viene a sapere l'incredibile storia di Firenze con Tuti che se ne va a spasso e, fermato, viene subito rilasciato da un poliziotto dell'antiterrorismo che sembra non sapere chi sia, tanto da non far presente alla centrale che chi gli ha segnalato la persona che hanno identificato gli ha detto: «Quello è Mario Tuti, lo conosco bene, l'ho tenuto in braccio da piccolo.»

E poi questa storia della carta di identità intestata a Settimo Petri ci convince proprio poco, rubata il 16 gennaio, alla fine di marzo - più di due mesi dopo - non risultava tale al «cervello» elettronico dell'antiterrorismo cui si sarebbe rivolta la centrale della questura fiorentina al momento della identificazione di Mario Tuti - alias Settimo Petri.

A Lucca inoltre sono in molti a dire che il vero Settimo Petri sarebbe un simpatizzante fascista, e *Paese sera* di ieri affacciava l'ipotesi che il Petri posa avere consegnato spontaneamente le sua carta di identità all'organizzazione di soccorso ai ricercati promossa dalla cosiddetta internazionale nera nel congresso di Lione del dicembre scorso, inscenando poi un finto furto.

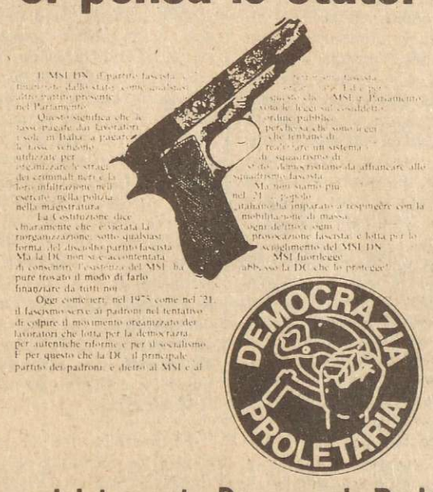
E' quasi automatico a questo punto ricordare che la foto attribuita poi a Tuti era stata pubblicata insieme a quelle di altri noti fascisti sull'Espresso proprio in un articolo che parlava dei legami internazionali dei fascisti riunitisi a Lione, e della loro organizzazione di aiuto ai latitanti.

Ad ogni modo, le tracce del passaggio di Tuti in Toscana ed in provincia di Lucca sono ormai numerosissime, e se davvero, come lui stesso si è preoccupato di far sapere con una accorta campagna, oggi si trova oltre confine, sono molti quelli che lo hanno lasciato fuggire. Sempre che Fantomas-Tuti non sia ancora in Italia, in Toscana.

S.Ce.

organizzazione comunista avanguardia operaia

Per organizzare nuove stragi, i fascisti non hanno piú il problema dei soldi. Ci pensa lo stato.



Vota a sinistra, vota Democrazia Proletaria

Aversa

(*Segue da pag. 1*)

elemento per costruire tutta la successiva montatura sui «Nuclei Armati Proletari».

Sulle caratteristiche dei «Nap» sulla loro ispirazione politica, sul modo di condurre le loro folli imprese si è già detto molto.

Basti ricordare che proprio recentemente è stato scoperto, a l'Aquila, che dietro la sigla «Nap» si muovevano dei noti fascisti locali forniti di armi ed esplosivo e che le indagini sui recenti avvenimenti di Viterbo (rivolta nel carcere) e di Roma (sequestro del giudice Di Gennaro) hanno ancora più evidenziato «insondabili» legami tra i Nap e le centrali della provocazione.

Ed ora l'azione ad Aversa e la morte del «nappista», che come il cacio sui maccheroni piove in una situazione di grossa tensione sociale a Caserta e in provincia, dove il problema della disoccupazione e le lotte dei disoccupati sono al centro dell'attenzione politica.

Sarà un caso, ma proprio a Caserta a venti chilometri da Aversa domani Fanfani aprirà la campagna elettorale per la Democrazia Cristiana, mentre grossi constrasti interni agitano il partito di maggioranza. Al suo interno una corrente di destra è stata convinta in exstremis a non presentarsi autonomamente alle elezioni comunali con una propria lista civica, che per altro viene presentata alle proviciali.

Gli avvenimenti di questa notte avranno quindi, come effetto immediato a livello locale, di caogulare nuovamente intorno alla campagna sull'«ordine pubblico» e al segretario Dc tutte le componenti democristiane permettendo a Fanfani e al suo partito di spostare l'attenzione dai gravi problemi della disoccupazione.

Oltre a ciò l'azione di questa notte offre un'ennesima occasione alle forze di destra per rilanciare la campagna d'ordine contro le provocazioni senza aggettivi e avrà una grossa eco a livello nazionale, dando respiro a quanti intendono partire dai «Nap», unanimente condannati da tutta la sinistra rivoluzionaria, per colpire settori della stessa sinistra.

Di Giovanni dimostra l'innocenza di Lollo

Nell'arringa della difesa smontate pezzo per pezzo le sei «versioni» del Pubblico Ministero

Roma, 30

«*Chiediamo l'assoluzione dei tre imputati, Lollo, Clavo, e Grillo, perchè il fatto non sussiste*»: questa è la conclusione dell'arringa in cui l'avvocato Di Giovanni ha messo a fuoco i dati materiali e le testimonianze che portano a concludere che l'incendio di Primavalle fu un incendio a porte chiuse, frutto di un banale accidente o di un misterioso incidente.

Per giustificare la tesi dell'attentato esterno, il pubblico ministero giudice istruttore e parte civile hanno tirato fuori ben sei diverse versioni della dinamica dell'incendio di casa Mattei (tanica appoggiata alla porta d'ingresso, benzina fatta filtrare sotto la porta, porta incendiata e relative «versioni» di ognuna di queste tre ipotesi).

Giá questo fatto sta a dimostrare l'inconsistenza della tesi. Ma soprattutto queste versioni contrastano con i dati di fatto (la faccia esterna non fu bruciata, sotto la porta non furono trovate tracce di idrocarburi, la tanica fu trovata dentro l'appartamento) e con le testimonianze degli stessi Mattei che parlano di fiamme presenti nell'appartamento prima dell'apertura della porta d'ingresso.

Nè spiegano perchè l'epicentro dell'incendio fu proprio nella camera dei due ragazzi morti, dove con ogni probabilità esso si sviluppó (frammenti di lampadario della stanza dei ragazzi e uno spezzone del filo elettrico che lo collegava al soffotto sono stati rinvenuti nel fondo della tanica trovata in casa Mattei).

Contro queste verità gli inquirenti non hanno saputo fare altro che sbandierare «come prova» l'incredibile cartello (non si sa chi l'ha trovato,è privo di numerose lettere e della minima traccia di nero fumo) che l'avrebbe firmato.

Stefano Cercato

Il Giorno, ultimo atto: vince la Dc?

Si avvia verso una misera conclusione la vicenda del Giorno. I lettori ricorderanno il nostro articolo di una decina di giorni fa quando denunciammo il pesante intervento della Dc che non aveva gradito la designazione di Enrico Penati come nuovo capocronista. Allora il direttore del giornale, Gaetano Afeltra, ricevette una telefonata dalla segreteria nazionale dc. Uno scandalizzatissimo tirapiedi di Fanfani gli chiedeva se era vero che aveva nominato capocronista un «maoista». Grazie anche alla nostra denuncia, la situazione tornò fluida: giovedì 22 l'assemblea di redazione votò all'unanimità un ordine del giorno di condanna dei tentativi di lottizzazione in atto e gli interventi esterni (Dc) sulla struttura interna del giornale.

Fu votato anche un documento nel quale si ribadiva la piena e totale solidarietà verso Penati; il documento venne approvato con 21 si 4 no (tra i voti contrari incredibilmente, si riconobbero anche esponenti del Psi e del Pci che preferivano puntare su un cavallo dc, il basista Locatelli).

Il sabato successivo Afeltra fu costretto ad affidare al redattore capo Rastelli il compito di consultare nuovamente tutti i venti cronisti. Questi ultimi sostennero ancora la candidatura di Enrico Penati il quale subito dopo, venne convocato da Afeltra e si sentì assicurare l'incarico.

A questo punto il singolare (e furbesco) epilogo telecomandato dal direttore: Penati chiede nuovi quadri di sua fiducia che lo aiutino ad assolvere i nuovi compiti, come è costume in ogni giornale, e Afeltra respinge tutte le condizioni.

Giovedì scorso Enrico Penati è costretto a rinunciare all'incarico.

È da notare che il direttore del Giorno, che tanto sottilmente ha accolto le disposzioni dc, insiste a dichiararsi socialista.

Inevitabili, in questa situazione, gravi ripercussioni anche all'interno della redazione: Penati ha, giustamente, accusato, il comitato di redazione di essersi comportato da sindacato «giallo»; il comitato si è dimesso e sono ora in corso le votazioni primarie.

DALL'INTERNO

Le vite parallele di due eminenti professori: un pittore e un sociologo

Il professor Lombardo ha raddrizzato il tiro - Da nazista a sostenitore della reazione straussiana - Quando Ciccardini lanciava i «30 anni di libertà» La Discussione dava notizia della sua nomina a dirigente dell'ufficio per i ceti medi - Che succede nella Dc

Antonio Lombardo, il neo-nazista, pardon l'ex neo-nazista, che Fanfani ha messo a capo del Centro studi della Dc sui ceti medi, si è seccato. In una lettera al *Popolo*, indignato dagli articoli apparsi su molti quotidiani e riviste, ha deciso di « *ristabilire la verità* ». Dopo aver ammesso ciò che era impossibile negare e cioè di aver scritto, dai 19 ai 22 anni, « *alcuni articoli deliranti* » (sono parole sue) sui giornali dei gruppi neo-nazisti e neo-fascisti, Lombardo si chiede scandalizzato: « *Si può perseguitare uno studioso serio per delle stupidaggini che ha scritto da ragazzo?* », e conclude che « *al Pci non importa nulla di quello che facevo a vent'anni, importa assai di più delle mie recenti analisi sulla conquista comunista del potere* ».

In realtà ciò che interessa al Pci è senz'altro il fatto che la cooptazione in così onorevoli istanze della Dc di un simile losco individuo rappresenta la scelta anticomunista e la ripresa dell'anticomunismo di sempre della segreteria fanfaniana.

È quello che interessa anche a noi, che pensiamo però che il caso Lombardo non sia affatto un caso isolato, nè un caso elettorale, ma che c'è una continuità profonda tra Lombardo, le sue idee di allora e di oggi, gli uomini che da sempre sono stati attorno a lui, la strategia della tensione e l'attuale Democrazia Cristiana e non solo per il fatto che di « articoli deliranti » Lombardo ha costellato in questi mesi sia *La Discussione* che *Il Popolo*.

Nelle posizioni ideologiche e politiche di Lombardo non troviamo più, è vero, le tematiche bombarole, eversive, che l'avevano *fatto cacciare persino da* Ordine Nuovo come estremista, ma ritroviamo la logica della dittatura, della sopraffazione e della strozzatura di tutte le libertà democratiche tipica dell'ideologia fascista.

Oggi Lombardo, che vede lontano e che conosce certo bene il mondo della destra italiana, ha deciso che questi discorsi possoni essere portati avanti dalla Dc, che nella Dc c'è un terreno fertile per queste teorie.

Così Lombardo è quello che darà la linea al *Popolo* nell'attacco alla libertà di stampa, pubblicando sulla *Discussione* articoli contro tutti i giornali, difendendo il suo nuovo partito attaccato « *da tutto quel settore della stampa al cui interno si è consolidato il potere di una sorta di* soviet *redazionale orientato a sinistra* ». È la tematica che il *Popolo* ha ripreso con gli attacchi al *Corriere della Sera* e ai mao-miliardari e che esce dalla normale polemica politica perchè rifiuta la sia pur minima democratizzazione che sta avvenendo all'interno dei collettivi redazionali e la vita stessa dei giornali che certo non possono essere definiti di sinistra e che hanno già dato prova più volte della loro « dipendenza » dal potere.

La difesa della Dc roccaforte di questo tipo di democrazia da qualsiasi forma di dissenso che si sviluppi nel paese nei confronti della sua linea e delle sue iniziative, è il filone che Lombardo ha sposato e sul quale si è incontrato con Ciccardini. È una difesa che Lombardo chiarisce più volte come difesa del regime e come richiesta di un rafforzamento in senso autoritario del regime stesso. Legata a questo discorso si inserisce la teoria, ripresa con forza da Fanfani in questa campagna elettorale, della centralità della Dc.

Questa centralità è, nelle parole di Lombardo, richiesta più o meno chiara di espulsione del Psi dal governo e di totale subordinazione alla Dc dei partiti minori della maggioranza.

« *Dal punto di vista strutturale* — afferma in un suo articolo Lombardo — *si può dire che il peggiore dei governi ad egemonia democristiana* (1948-64) *ha funzionato meglio del migliore dei governi dell'ultimo decennio... Lo studio comparato dei sistemi politici democratici mostra che un governo di un solo partito (con l'altro partito all'opposizione), per quanti errori possa commettere governa meglio di un altro appoggiato da una maggioranza i cui membri siano ideologicamente eterogenei e si riservino libertà d'azione* ».

Sull'apologia del centrismo o meglio ancora della dittatura democristiana, si incentrano le riflessioni di Lombardo sul sistema bipartitico in Inghilterra o sull'efficienza del regime presidenziale in Francia. È ciò che certo Lombardo recupera della sua esperienza e collaborazione con i golpisti pacciardiani di Nuova Repubblica, dai suoi vecchi ma sempre vivi progetti di rovesciamento del sistema costituzionale parlamentare italiano.

Certo per attuare questo stravolgimento ci sono tanti modi, se fallisce o si dimostra perdente l'ipotesi di Pacciardi o quella dell'Internazionale nera europea, si può forzare la mano (e sembra non ci voglia molto per riuscirci) alla Dc. Il contorno necessario a questa ipotesi politica, sempre viva negli ambienti democristiani e nella destra italiana in tutti questi anni, è un rilancio dell'anticomunismo viscerale.

Qui avviene l'incontro con l'impostazione che Bartolo Ciccardini ha dato alla campagna elettorale democristiana e, conoscendo Ciccardini, si stenta a pensare che questo incontro si realizzi solo su questo terreno.

Così, mentre Ciccardini manda in giro in tutta Italia le sue incredibili circolari, Lombardo esce sul *Popolo* con un articolo su « *L'attacco comunista al potere* », in cui riprende i toni quarantotteschi delle infiltrazioni dei comunisti nelle istituzioni. « *La strategia comunista per la conquista del potere si articola tradizionalmente in sei fasi o stadi: controllo del sindacato; controllo dell'informazione; creazione di un alto numero di organismi "unitari" con le altre forze politiche; partecipazione al governo; controllo del ministero degli Interni oppure della Difesa; eliminazione degli avversari cominciando dalla destra e proseguendo con il centro e con gli stessi alleati di sinistra* ».

Ma cosa ci guadagna la Dc dall'acquisto di Lombardo oltre alla gioia di Ciccardini? L'operazione Lombardo, al di là delle panzane sulla « *buona fede di Fanfani che non ne sapeva niente* », è qualcosa di simile a quello che è stato più in piccolo l'operazione Lauro a Napoli. È il disegno cioè da un lato di togliere voti e forza alle destre, facendole convergere, tramite anche l'inserimento di alcuni elementi storici o particolarmente significativi, nell'area democristiana. Questa è l'operazione più specificamente elettorale.

Ma poi c'è un'operazione più a lungo termine che è il coinvolgimento della destra, che per anni ha oscillato tra il Msi e la Dc e che ultimamente aveva gravitato più nell'area propriamente fascista o tentato di creare una vera e propria area golpista. Questo coinvolgimento serve a Fanfani e a tutti quelli che nella Dc riprendono il suo progetto politico di svolta autoritaria nel paese. Oggi l'operazione Lombardo sta ritorcendosi contro Fanfani stesso; spetta alla sinistra far sì che tutta le rete di collaborazioni che la Dc sta intessendo con golpisti, fascisti più o meno mascherati, venga alla luce e sia battuta.

Giovanna Pajetta

Negli anni del dopoguerra nasce con 93 proletari assassinati lo stato Dc

La «ricostruzione» è pagata a caro prezzo dalle masse popolari - Fin dai primi anni del regime, polizia e fascisti vengono usati con spregiudicatezza contro i lavoratori - Dall'attentato a Togliatti, alla strage di Modena, alle giornate di Genova, la polizia uccide

Nei soli anni '46-'47-'48 sono almeno sessantasette i morti proletari, vittime della brutale violenza di uno stato in via di rapida democristianizzazione. Di questi ben quattordici cadono nella seconda metà del luglio '48, nel corso delle manifestazioni popolari che, in tutto il Paese, seguono all'attentato a Togliatti (14 luglio). Fin dal 1946 i corpi armati dello stato, Ps e carabinieri si scatenano, infatti, con ferocia contro le lotte popolari.

E nel '46, scacciato anche l'ultimo rampollo dei Savoia, al governo siedono tutti i partiti antifascisti, sotto la presidenza di De Gasperi. La polizia, frattanto, viene depurata di tutti gli ex partigiani, plasmandola a perfetto strumento della repressione interna.

Anche il partito fascista viene ricostituito nello stesso anno, garantendo alla Dc la presenza di un sicuro alleato organizzato e, spesso armato. Il '46 è anche il primo anno della «Ricostruzione», pagata a caro prezzo dal popolo.

Sono vittime della fame e della disoccupazione i primi morti proletari dell'Italia liberata: nel meridione dilaga la lotta dei contadini senza terra. Il 26 marzo insorge Andria, in Puglia assediando gli agrari chiusi nei palazzi. La polizia interviene: sette morti e centinaia di feriti. Interviene anche Di Vittorio, arrivato con un aereo messogli a disposizione dal Ministro degli Interni, per «*condannare ogni violenza*».

Nell'agosto dieci contadini vengono massacrati a Caccamo, nell'ottobre quattro lavoratori vengono uccisi a Roma, a Bari, nel dicembre dello stesso anno tocca ad un operaio e ad uno studente.

Nel '47, mentre vengono liberati i gerarchi e i criminali di guerra fascisti, gli industriali partono all'offensiva contro la classe operaia industriale: licenziamenti in massa aprono la strada alla ristrutturazione e portano a due milioni il numero dei disoccupati. Il primo maggio è quello di Portella della Ginestra.

De Gasperi rompe l'unità antifascista ed espelle le sinistre dal governo. Scelba è ministro degli Interni «*prima spara sul popolo poi prega il Padre Eterno*», cantano i lavoratori: tre morti nel giugno a Messina, tre a novembre a Cerignola ed altri due a Corato, due a Campi Salentina, in provincia di Lecce, uno a Gravina, in provincia di Bari, un altro a Bisignano, presso Catanzaro. Dicembre si apre con un disoccupato massacrato a Roma, prosegue con tre braccianti a Canicattì ed un altro a Campobello di Licata.

Il 18 aprile 1948 la Dc conquista la maggioranza assoluta alle prime elezioni politiche. Ma già il 5 febbraio 1948 erano stati arruolati altri 20.000 poliziotti; il 9 a S. Fernando di Puglia Cinque lavoratori sono uccisi da fascisti e poliziotti; altri tre nel marzo a Pantelleria, poi un bracciante cade ad Andria, un altro a Tarcenta (Roma), di nuovo uno a Spino d'Adda (Cremona) e uno a S. Martino in Rio (Reggio Emilia).

Il 14 luglio un fascista spara a Togliatti: quattordici sono i compagni assassinati in tutt'Italia nel corso delle manifestazioni popolari che assumono spesso carattere preinsurrezionale.

A Genova, per esempio, fin dalle due del pomeriggio migliaia di lavoratori affollano piazza De Ferrari, mentre giovani armati attaccano la caserma della polizia di Ponte Spinola.

La sede del Msi di via XX settembre viene distrutta; le autoblindo della Celere vengono assaltate e catturate dagli operai; alle 17 120.000 lavoratori si radunano per un comizio. Quasi dovunque la città risuona di sparatorie.

Sorgono le barricate, difese da mitragliatrici. I giornali e perfino la radio vengono «catturati» dalla Camera del Lavoro. Un altra caserma, a Bolzaneto, viene assalita durante la notte, mentre diverse sedi fasciste e democristiane sono attaccate dai lavoratori insorti.

Alle 13 dell'indomani il prefetto dichiara lo stato d'assedio.

Il Pci il Psi, i dirigenti della Camera del lavoro e dell'Anpi, a questo punto, invitano i propri militanti a lasciare i posti di blocco e le barricate.

Ma gli scontri proseguono e ancora per tutta la giornata si succedono le sparatorie con due morti e numerosi feriti. Alle 19.30 viene bloccata anche via Serra, l'unica comunicazione rimasta fra Questura e prefettura. Nella notte arrivano a Genova due battaglioni di carabinieri e un forte contingente di alpini.

Prima che l'anno si concluda la Celere di Scelba assassina ancora tre lavoratori a Gravina, a Pisotia e a Bondena, presso Ferrara.

Nella prima metà del mese di giugno del 1949 i lavoratori uccisi sono sette, fino ad arrivare al 30 ottobre quando vengono fucilati a Melissa tre contadini poveri, nel corso dell'occupazione del latifondo del barone Berlingeri. Solo poche settimane dopo a Torremaggiore, sperduto paesino della Puglia, sono massacrati per ordine di Scleba altri tre contadini senza terra un altro a Bagheria e altri due a Montescaglioso (Matera). Nel maggio dello stesso anno i socialdemocratici fondano la Uil, allora denominata Fil a luglio la scissione della Cigl dà vita alla Cisl contemporaneamente la Dc scatena una violentissima campagna repressiva contro i partigiani, accusandone decine e decine di assassinio per azione della guerra antifascista.

E' sempre il '49 a vedere il più grosso sciopero bracciantile del primo dopoguerra: un milione di salariati agricoli incrocia le braccia dal 18 maggio al 23 giugno, con l'appoggio di oltre tre milioni di lavoratori del settore.

Il 9 gennaio 1950 a Modena viene dichiarato lo sciopero generale a sostegno della lotta degli operai delle fonderie Orsi chiuse da un mese dal padrone che vuole licenziare 560 lavoratori, fra i quali tutta l'avanguardia della fabbrica. Un lugo corteo di operai raggiunge le fonderie e si ferma davanti ai cancelli. La polizia, che presidia in forze gli stabilimenti, apre immediatamente il fuoco: cadono i primi morti e decine di feriti; in questura corrono un gruppo di parlamentari di sinistra e di sindacalisti, perchè si impedisca il massacro.

Il prefetto li accoglie accusandoli di essere responsabili della morte di due agenti (nessun poliziotto è morto, ovviamente) minacciando una strage se i lavoratori non abbandonano la fonderia.

La strage in realtà c'è stata: sei morti e ben cinquanta feriti sono il frutto dello zelo criminale di un vicequestore che dall'alto di una jeep indica ai celerini quali sono tra i manifestanti i condannati a morte, chi deve morire perchè ha osato difendersi e lottare contro il capitalismo.

Dall'altro dei tetti altri agenti tirano sulla folla.

Il 1950, l'ultimo degli anni bui del dopoguerra si chiude così con un bilancio di diciassette lavoratori giustiziati.

Son ben novantatre, complessivamente, i caduti proletari di questo periodo.

Franco Vernice

Aprile 1948 — Un manifesto comunista per la campagna elettorale in Sicilia.

Salviamo i nostri figli da Dario Fo!

La campagna elettorale della Dc è stata contagiata dagli opposti estremismi. Ma va là, dirà un compagno; neppure è proprio così. A Milano quei pochi manifesti che riescono a resistere sui tabelloni per più di 24 ore hanno lo scudo disegnato con lo spray e lanciano parole d'ordine accattivanti, quali « La Dc manda i tuoi figli a scuola e non in guerra ».

Questa è la Dc gruppettara che si rivolge ai giovani; ma la Dc ha anche un quotidiano serio, per le mummie e l'uomo della strada, il lettore del blocco d'ordine. Parliamo del Popolo, *il giornale di Pasquarelli, il quotidiano letto dai 15 lettori di manzoniana memoria.*

Nel numero di giovedì, sotto il titolo « Benevolenza socialista agli ultra milanesi», *un tale Pellegrini, della scuola dei Ciccardini-Lombardo, parlava della* « strategia rossa della tensione a Milano ».

Sul piano dell'informazione l'articolo è così zeppo di errori madornali e di dimenticanze da far pensare che sia stato scritto ricopiando il rapporto del prefetto Mazza e gli articoli del Settimanale *e del* Candido. *Ma ecco l'attacco:*

« A Milano la stessa escalation delle rapine e dei sequestri di persona pare ricalcare un modello già collaudato in altri paesi e in altri momenti storici. Stalin e Trotsky impinguavano le casse del partito bolscevico rapinando banche e saccheggiando abitazioni private ». *E quale può essere l'epicentro delle rapine e dei rapimenti se non la famigerata « Statale » dove* « il movimento è invecchiato come i volti dei suoi inamovibili leader: gente come Cafiero e Toscano, che da otto anni continuano a dichiararsi studenti, può essere considerata una bandiera, ma i suoi colori sono irrimediabilmente stinti ». *Il movimento è invecchiato? Cafiero è vecchio? Senti chi parla. È di questi giorni la notizia che dai conti dell'amministratore dell'opera universitaria, il dc Carlo Carlì, delfino di De Carolis, mancano 700 milioni e quanto a invecchiati bisogna dire che mettere la Falcucci a dirigere i giovani dc è come mandare Fanfani a una manifestazione antifascista.*

Ma il Pellegrini non se ne cura e prosegue. La palazzina Liberty, il centro di cultura popolare messo in piedi da Dario Fo, gli è rimasta sullo stomaco.

« Vi si fa anche del teatro, ovviamente ultrapolitico; ma l'attività teatrale è soltanto un pretesto. Nascono, proliferano, le iniziative collaterali: vi fanno capo il circolo "La Comune", la sede del referendum in favore dell'aborto ». *Il bacchettone democristiano è servito e pensa già* « alle donne radicali che vogliono abortire prendendo la pillola » *di cui parlava* La Discussione

Nel '48 la propaganda democristiana spiegava che i comunisti mangiavano i bambini, che i bambini venivano deportati dalla Grecia in Russia per essere « indottrinati », e se nel 1975 è difficile sostenere tesi del genere, Il Popolo *non ci rinuncia, o perlomeno non si capacita del fatto che per un bambino, sia più divertente Dario Fo di Paolo VI:* « Il povero parroco della vicina chiesa del Suffragio (*vicina alla palazzina Liberty,* (*ndr*) ha constatato un calo sempre crescente dei bambini in chiesa. Vengono infatti studiate allettanti iniziative da Dario Fo per i ragazzi: giochi, tornei di calcio, caccia al tesoro, sempre la domenica, beninteso, e sempre in coincidenza con l'orario delle funzioni religiose.

Siamo convinti che alla palazzina Liberty, con la scusa della caccia al tesoro, i bambini circolano liberamente muniti di armi improprie come zappe, badili e persino fionde. Sarebbe ora che il solerte giudice Viola aprisse un'inchiesta per incriminare questo giullarone. I reati non mancano: « subornazione di minore », « plagio » e così alla palazzina Liberty vedremo finalmente le mostre di pittura di Amintore da Arezzo.

da «C'era una volta la Dc» ed. Savelli.

LA FORZA DEL DESTINO
Prima o poi nella vita ti sei scontrato con un cumulo o una politica dei redditi.
Il Pri non è la forza del destino
Puoi batterlo!
DEMOCRAZIA PROLETARIA
Vota per la DEMOCRAZIA PROLETARIA

LOTTE PROLETARIE

Rimini: negli interventi dei delegati maggior aderenza ai problemi della lotta

Ma Lama e gli altri esponenti della linea confederale non sono disposti a raccogliere la spinta di lotta delle fabbriche - Trentin propone un organismo per coordinare le vertenze - Mai il sindacato è stato tanto incerto nel definire una strategia per i contratti

Rimini, 30

Un bilancio di questi primi due giorni di dibattito della assemblea nazionale dei delegati di Rimini non può che partire da una constatazione: da una parte le Confederazioni hanno imposto una gestione controllata, filtrata, semiclandestina, di questa scadenza deludendo l'esperienza di lotta che la classe operaia sta conducendo nelle fabbriche contro la ristrutturazione. Viene in sostanza riproposto al centro della strategia sindacale il nuovo modello di sviluppo. Dall'altra questo filtro e questo controllo non sono sufficienti a soffocare i livelli di autonomia che il movimento ha raggiunto, il patrimonio di lotta che lo vede impegnato in questi mesi a contrastare il duro attacco padronale, E' quanto è emerso dalla grande parte degli interventi, dai contributi portati all'assemblea dei delegati di fabbrica, sottolineati dagli applausi di una platea sensibile ai richiami dell'individuazione di obiettivi concreti, alla ricerca di una strategia unificante, alla realizzazione dell'unità sindacale.

La stessa vertenza con le partecipazioni statali, acquista in questa luce un significato diverso, viene vissuta in modo diverso dai compagni dei consigli di fabbrica e dei vertici confederali: non una semplice elencazione di obiettivi non la chimera del nuovo modello di sviluppo, ma una lotta tenace, che acquista i connotati di uno scontro politico contro la Dc, e che parte innazitutto dalla fabbrica, dalla capacità del movimento di trovare la forza per respingere la cassa integrazione, per esercitare il controllo operaio sulla organizzazione de lavoro e contro i *progetti di ristrutturazione.*

Sono questi i temi emersi dagli interventi di numerosi delegati: da quello del compagno Di Francesco, del settore petrolio di Roma, a quello di Arrighetti dell'Italsider di Bergamo e di un delegato della Fulc di Varese, fino all'intervento di Conte, dell'Alfasud di Pomigliano: «*Il governo disattende completamente gli impegni presi* -ha detto Conte - *e gli unici nuovi investimenti che si fanno a Napoli sono quelli che servono ad acquistare i gipponi con cui la polizia si scaglia contro il movimento dei disoccupati. Oggi si richiede una maggiore chiarezza e precisione negli obiettivi, tempi di lotta e forme unitarie di organizzazione, Siamo arrivati ad una scelta precisa: o il sindacato si chiude nella pura e semplice tutela dei suoi iscritti, o invece, si afferma come un sindacato di classe che scateni una lotta a fondo contro le clientele e la mafia, capace di difendere gli interessi di tutti i lavoratori, dei disoccupati, di tutte le masse popolari.*»

Più concreto della relazione di Carniti nell'individuazione delle scelte da compiere, nel quadro del nuovo modello di sviluppo, è stato l'intervento di Garavini segretario generale della Filtea: «*Punti decisivi* - ha detto - *sono il finanziamento della produzione, che va sottratta alla disponibilità dei grandi gruppi pubblici e privati e delle clientele del potere a questi legate; una riforma fiscale e contributiva; un impegno a realizzare nel suo contenuto politico reale l'accordo sul salario garantito, nel senso della garanzia dei posti di lavoro, di uno sbarramento ai licenziamenti.*»

Garavini ha sottolineato che è anche necessario in primo luogo opporsi alla riduzione dell'occupazione e della produzione dei settori rivolti ai beni di consumo, come il tessile. Nello stesso tempo è necessario sviluppare i settori produttivi non rivolti alla produzione individuale, ma non dimenticando che così si incide sulla divisione internazionale del lavoro, e che occorre quindi caratterizzare in senso politico lo scontro. Resta ancora da vedere quanto del contributo portato dagli interventi di fabbrica e dagli appelli a una maggiore concretezza ed incisività verrà tenuto presente nelle conclusioni. Sembra certo che ai vertici esistano forti resistenze, soprattutto da parte di alcuni settori della Cisl e della Uil ad uscire da questa assemblea con delle scelte precise.

RIMINI. Un'immagine dell'assemblea nazionale dei delegati tenutasi l'anno scorso il 7-8-9 aprile. Un'assemblea ben diversa da quella attualmente in corso; rispetto ad essa sarebbe stato necessario un ulteriore passo avanti (anche allora i delegati furono). Al contrario il sindacato ha scelto di compiere passi indietro: la convocazione dell'assemblea di quest'anno è stata praticamente clandestina. i delegati sono solo 1.200 e le prime relazioni svolte hanno sorvolato i problemi reali dello scontro.

Si vorrebbe in sostanza annullare anche quel poco che è riuscito a sfuggire al filtro Confederale, per rinviare ogni decisione alla convocazione di un direttivo della Cgil-Cils-Uil. Contro questa eventualità ha polemizzato oggi Trentin

Il segretario della Flm ha ricordato l'esistenza di ritardi nell'iniziativa sindacale che costituiscono un pericolo per l'unità fra i lavoratori delle piccole e delle grandi aziende Nord e del Sud, tra gli occupati e disoccupati. Questi ritardi sono da attribuire alla contrapposizione tra due linee *politiche che ha portato alla* paralisi della direzione del movimento: «*da una parte si sono sommati i particolarismi, dall'altra si è tentato di compiere delle scelte prioritarie e unificanti. Uscire da questa empasse* - ha ribadito Trentin - *significa uscre da qui con scelte concrete, con decisioni operative. Significa uscire da qui con una piattaforma sulla vertenza che dobbiamo aprire con le partecipazioni statali, che costituisca una sintesi, e anche una scelta tra le rivendicazioni*».

Ma a proposito della gestione di questa vertenza Trentin ha proposto che le scadenze di lotta vengano decise da un comitato nazionale ampiamente rappresentativo, che nasca da questa assemblea dei delegati. Si tratta in realtà di un tentativo, di mediazione con le posizioni che vorrebbero la vertenza interamente gestita dai vertici sindacali, a cui si fanno ampie concessioni.

Il senso di questo cedimento è chiarito da un'altra affermazione del segretario della Flm, secondo cui si dovrebbero fermare le vertenze nelle singole aziende sui temi degli investimenti e dell'occupazione in attesa che il confronto con il governo sciolga i nodi di fondo.

Anche sul terreno dell'unità sindacale Trentin ha puntato al compromesso affermando di preferire un sindacato moderato, purchè abbia le strutture unitarie.

Sulla proposta di Trentin è tornato Lama nel suo intervento affermando che un comitato di coordinamento può costruire uno strumento valido per superare le difficoltà dovute alla mancanza di un canale unificato di direzione delle lotte. «*È chiaro che non basta unificare le strutture di direzione della lotta per vincere* - ha affermato Lama - *ma è altrettanto chiaro che senza questa capacità di coordinamento della azione i sacrifici saranno più pesanti e l'esito ancora più incerto*». Lama ha polemizzato con le forze antiunitarie affermando che «*chi prepara la scissione vuole mutare i nostri obiettivi e collocare i lavoratori in una posizione di subordinazione e di impotenza di fronte alle forze dominanti del capitale e della finanza*».

«*Concludo con una nota di fiducia* - ha affermato il segretario generale della Cgil - *esistono le condizioni generali per andare avanti, per andare a un esito vittorioso della nostra lotta per lo sviluppo economico e sociale, per l'occupazione e per le riforme*».

L.S.

Un morto anche a Terni

(*Segue da pag. 1*)

operaia è stata immediata. Gli operai hanno sospeso i lavori e continueranno il picchettaggio fino a domattina alle 6. Saranno immediatamente avanzate richieste: 1) per eliminare da quel posto le cisterne; 2) per effettuare un continuo controllo operaio sull'impianto coinvolgendo anche l'ente locale.

La direzione della fabbrica ha subito dimostrato di avere la coscienza ben poco pulita. Infatti ha cercato di evitare (senza però riuscirci a causa delle mobilitazioni operaie) i contatti tra gli operai della Bornioli e il terzo operaio superstite e la presenza di delegati operai alle prime fasi delle inchieste e agli interrogatori. Ad ogni buon conto gli operai stanno picchettando all'interno della fabbrica per evitare ogni possibile inquinamento delle prove.

Anche a Terni un operaio è morto ed un altro è rimasto gravemente ferito. L'ennesimo omicidio bianco è avvenuto nelle prime ore del pomeriggio di giovedì nelle acciaierie.

Giuseppe Ciliani, 32 anni, di Narni ha riportato la frattura delle vertebre cervicali e della base cranica ed è arrivato già morto all'ospedale. Eugenio Antoni, di 52 anni è stato ricoverato per trauma addominale, escoriazioni e contusioni varie.

I due operai lavoravano per la ditta Svim. che ha in appalto i lavori di verniciatura delle acciaierie. ed erano intenti a verniciare un serbatoio per l'ossigeno. sospesi in una specie di «gabbia» sostenuta da funi di acciaio a circa dieci metri dal suolo. Uno degli argani che sostenevano la gabbia improvvisamente si è rotto. facendo precipitare i due operai. Sopra di essi. rimasti esanimi al suolo. si è poi abbattuta la pesante struttura in metallo

L'incidente è con ogni probabilità dovuto al mancato funzionamento di un dispositivo di sicurezza.

Un motivo di rabbia e di dolore in più dunque per i lavoratori della provincia di Terni che ieri sono scesi compatti in sciopero.

Un tessuto di lotte cresce a Milano

Molte fabbriche hanno aperto vertenze aziendali - Il ruolo frenante del Pci - La necessità di allargare il fronte

In generale i periodi che hanno preceduto gli scontri contrattuali sono stati caratterizzati dal crescere delle lotte aziendali e ogni mobilitazione, ai diversi livelli, aveva il significato di generalizzazione degli obiettivi, sempre più omogenei, all'interno delle diverse piattaforme. Basti ricordare per quanto riguarda Milano la Pirelli, l'Alfa, la Sit Siemens, la Borletti.

Questo è stato vero dal 68 fino ad oggi. In realtà la grande forza messa in campo da metalmeccanici e chimici nel 69, sia pure con i suoi aspetti di «esplosione di lotte», era stata costruita dal costante rafforzarsi del tessuto delle lotte aziendali.

Nasceva e cresceva la spinta dal basso, si affermava nei fatti il ruolo trainante dei settori sui quali maggiormente gravava il peso dell'organizzazione capitalistica del lavoro.

La parte più combattiva della fabbrica assumeva la direzione dello scontro conquistava quelle incisive forme di lotta. dagli scioperi a scacchiera, alla riduzione dei ritmi, al blocco delle merci, ai cortei interni ed esterni alla fabbrica, secondo le precise esigenze della lotta come le esprimevano di volta in volta gli operai e non secondo programmi sindacali «mediati unitariamente».

Queste forme di lotta, senza alcune necessità di ratifica in sede contrattuale, sono diventate il patrimonio e la forza in tutti gli anni successivi e oggi vengono rimesse in discussione, non solo dal prevedibile uso delle leggi liberticide, nei fatti già in atto, ma dalle stesse prese di posizione dei riformisti. Val la pena di ricordare come è nata la spinta egualitaria e la capacità del movimento operaio di capovolgere la vecchia logica sindacale perchè tutto questo non è conquistato una volta per tutte, ma va riconquistato giorno per giorno.

Vediamo come stanno le cose, quali lotte reggono, in sostanza come a Milano ci si sta preparando allo scontro di autunno. Nelle fabbriche non si è affatto discusso di come si collochino le scadenze contrattuali, e men che meno dei contenuti e dei temi principali sui quali costruire la piattaforma. Ma ancor più grave è il fatto che rimane del tutto indefinito il rapporto tra le lotte articolate che si sviluppano in questo periodo e le scadenze generali.

Questa frammentazione e disarticolazione delle lotte è tra le maggiori responsabilità del vuoto totale di prospettive e di indicazioni da parte sindacale.

Ma nonostante la gestione sindacale degli accordi sulla cassa integrazione, contrattata prima senza contropartite, poi con la garanzia di riconversione, la differenza è inesistente; nonostante questo, dicevamo le lotte ci sono.

È impegnata la Pirelli su una piattaforma della quale abbiamo già riferito, e in questa fabbrica viene attuato il blocco delle merci in uscita ed è stata messa in discussione la possibilità di effettuare la riduzione dei punti.

Alla O. M. è stato attuato il blocco della produzione destinata alla Francia, mentre in numerose fabbriche della zona Romana, Tlm, Maestrelli, Camozzi, Montanari, Radaelli, Cober, ecc. la lotta contro l'uso della cassa integrazione si salda a quella per gli organici e le rivendicazioni economiche.

Contro il licenziamento di 16 operai è mobilitata la Arrigo Pini e un duro scontro sostengono la Sampas e la Ibi, la prima per evitare il trasferimento della fabbrica (sono intervenuti i carabinieri, tre compagni sono stati denunciati), ma il blocco delle merci continua, la seconda, con due ore al giorno articolate, blocco delle lavorazioni all'esterno e delle fermentazioni a ciclo continuo, chiede aumenti salariali, 150 ore, Smal, e allargamento degli organici. Nella zona di Rho, oltre ad una trentina di fabbriche con vertenze aperte e la Tespla occupata, la Honeywell da due mesi lotta per occupazione, salario, normativa, 1 per cento per servizi sociali e anche qui cortei interni, articolazione degli scioperi e picchetti contro gli straordinari.

La Kodak di Cinisello affronta con la lotta la questione degli stagionali, la Kerfarm difende 42 lavoratori dal trasferimento a Verona. Sempre a Cinisello i lavoratori del Comune si sono mobilitati sul problema delle parascolastiche, mentre al centro Favettini di Cusano si difendono dal licenziamento 120 lavoratori, inoltre la Mabinza di Inzago ha aperto la vertenza aziendale.

Questo non è certamente il quadro completo delle lotte a Milano, eppure la progressiva generalizzazione consentirebbe di costruire un fronte capace di dare la risposta al livello imposto dalla stessa violenza dell'attacco padronale. L'isolamento , il silenzio che circonda queste lotte non è solo il prodotto della non volontà di allargare il fronte da parte del sindacato, ma anche dell'iniziativa diretta del Pci: è il caso delle Officine di Seveso ove un deludente accordo sulla cassa integrazione è stato accettato nonostante la fabbrica fosse disponobile alla lotta; è il caso della Sit Siemends, ove la piattaforma è stata presentata , ma vengono fatte circolare voci sulla vicinanza di rinviare i tempi della mobilitazione.

Sotto il peso dell'attacco padronale ogni attesa è irragionevole e porta ai contratti con le forze frantumate e questo è un modo preciso ed irresponsabile di concepire i contratti, al quale va contrapposta la spinta e la generalizzazione delle lotte che già esistono, perchè da questo bisogna partire.

Lotta vincente alla Montefibre di Venezia contro la mobilità

Contro vaghe promesse di «nuovi investimenti» la direzione pretendeva lo spostamento di 300 lavoratori - Mobilitazione contro il licenziamento di 3 operai - Il Cdf contrario ad ogni spostamento esterno

Portomarghera, 30

Gli operai della Montefibre rifiutano ancora una volta la logica della ristrutturazione padronale. La Montedison ha dovuto fare i conti con una combattività sempre pronta e crescente che indica a tutti i lavoratori di Portomarghera la strategia antioperaia perseguita specialmente dalle Partecipazioni Statali, e il giusto modo di opporsi ad essa

I 1100 operai della Montefibre che erano riusciti a far cessare la Cassa integrazione alla fine di aprile, si sono trovati coi loro compagni costretti ad affrontare immediatamente un altro più grave problema: quello della mobilità che il padrone cerca di imporre non solo all'interno della Montefibre ma addirittura all'interno dell'intera Montedison a Portomarghera.

Il Cdf e l'Esecutivo infatti si sono visti proporre di attuare la mobilità all'interno dell'azienda in vista di nuovi investimenti che avrebbero dovuto portare la produzione dell'azienda dalle attuali 60.000 tonnellate a 100.000. A questo punto si sono rivelate le vere intenzioni dei padroni: essi hanno preteso un accordo immediato per lo spostamento di 300 lavoratori, rimandando la discussione sugli investimenti al 1978. Questo discorso strumentale è stato immediatamente rifiutato dai lavoratori, i quali, cogliendo l'inganno hanno, insistito sulla presentazione di un piano circostanziato degli investimenti come condizione per contrattare un temporaneo spostamento degli operai, fino a che gli investimenti non fossero portati a termine. Questa posizione forte e decisa ha portato ad un primo ridimensionamento delle pretese padronali: da 300 gli operai da spostare sono diventati solo 70.

Nel frattempo ben 52 lavoratori hanno dato dimissioni «volontarie» dal lavoro riducendo così di molto la quantità di manodopera da spedire. È chiaro che non di mobilità si trattava ma di vera e propria anticamera del licenziamento, e della riduzione degli organici. Questa manovra ha avuto ulteriore conferma dal fatto che, venerdì scorso, tre operai hanno ricevuto la lettera di licenziamento dalla Montefibre e l'invito a presentarsi alla Dipe, altra azienda Montedison di Portomarghera. Ora, mentre l'opposizione immediata dell'esecutivo di fabbrica faceva sì che i tre operai riprendessero il lavoro il lunedì seguente, si è saputo che alla Dipe dopo un certo tempo sarebbero stati destinati ad uno dei reparti più micidiali dal punto di vista della fatica e della nocività: sarebbero perciò stati praticamente costretti a licenziarsi. È evidente che la politica dei «rami secchi» che Cefis ha teorizzato per le aziende improduttive, dal suo punto di vista, si applica anche alle persone degli operai: si scelgono quelli già sfiancati da anni di lavoro tra i veleni, quelli segnati ormai pesantemente dalle malattie per costringerli ad abbandonare il lavoro: il tutto viene mascherato dalla «mobilità».

È chiaro quanto tutto ciò preoccupi i lavoratori della Montefibre che vedono pendere su di sè lo spettro della riduzione del quadro organico attraverso il meccanismo degli spostamenti in reparti insopportabili, specialmente da quella parte della classe operaia ormai indebolita e sfiancata da anni di supersfruttamento in condizioni ambientali divenute tristemente famose in tutto il paese. Che non si tratti di un timore infondato è dimostrato anche dall'atteggiamento che ha tenuto il rappresentate nazionale dell'azienda durante le trattative. Questo solerte funzionario del capitale ha infatti fatto capire che i famosi investimenti promessi per la Montefibre sono praticamente inesistenti: delle 100.000 tonnellate che costituivano l'obiettivo da raggiungere si parla oggi solamente di 65.000: un incremento irrisorio rispetto alle attuali 60.000. Se si collega questo discorso all'affermazione che «*è inutile investire dove il mercato non tira*», si può ben capire come le prospettive della Montefibre non appaiano molto facili. Tanto più valore ha quindi il rifiuto dell'assemblea e del Cdf di non accettare alcuno spostamento esterno, e di denunciare l'ennesimo bidone della direzione. Se verranno comunque effettuati contro la volontà del Cdf gli operai hanno già deciso di rispondere con un'azione di lotta dura.

Intanto si aspetta che le trattative, fissate per l'inizio di giugno affrontino anche il problema degli spostamenti interni alla Montefibre, in relazione agli investimenti.

Rimane solamente da sottolineare ancora una volta la capacità di tenuta e di lotta dimostrata dalla Montefibre, resistenza e combattvità che si dimostrano ancora una volta le armi vincenti contro gli attacchi padronali e contro la cosiddetta logica delle «compatibilità».

TRASPORTO AEREO
Aereoporti chiusi per 24 ore

Roma,30

La federazione unitaria del trasporto aereo ha confermato lo sciopero nazionale di 24 ore dei lavoratori del trasporto aereo in programma dalla mezzanotte di ieri sera. La decisione è stata presa in seguito all'incontro tra rappresentanze sindacali, delegazioni della direzione ed il ministro del lavoro Toros.

ASSICURATORI
Occupate due agenzie a Milano e Napoli

Roma, 30

Sono in corso a Roma, presso il Ministero del lavoro, le trattative per il rinnovo contrattuale degli assicuratori.

Continuano frattanto forme di lotta molto dure ed incisive: a Napoli e a Milano sono state occupate due agenzie della Assicurazioni Generali.

In tutte le società sono in corso picchettaggi e blocchi di tutti i centri nevralgici, quali i reparti meccanografici e i centralini.

FINSIDER
Il 5 giugno due ore di sciopero

Roma, 30

Il 5 giugno prossimo in tutti gli stabilimenti siderurgici del gruppo Finsider sarà effettuato uno sciopero di due ore, in coincidenza con lo sciopero fissato dai sindacati della Calabria a Gioia Tauro.

TURISMO
Il 4 giugno conferenza stampa

Roma, 30

Una conferenza stampa sullo stato della vertenza per l'unificazione ed il rinnovo dei contratti dei lavoratori del turismo e dei pubblici esercizi, alberghi, bar e ristoranti sarà tenuta il 4 giugno prossimo dalla federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil.

UIL
Entro il 30 giugno congressi straordinari

Roma, 30

Entro il 30 giugno la componente unitaria della Uil convocherà i congressi straordinari delle strutture nelle quali detiene la maggioranza. Il 5 giugno a Roma si terrà un convegno di tali strutture per discutere e mettere a punto le piattaforme politiche per i congressi.

MILANO
Ambulatorio alle case occupate

Nelle case occupate di via Popoli Uniti a Milano è in funzione un ambulatorio autogestito con l'aiuto dei medici democratici, aperto dalle 16,30 alle 19. L'iniziativa, appoggiata dalle organizzazioni sindacali, ha lo scopo di rompere lo sciopero corporativo ed antipopolare proclamato dall'associazione dei medici mutualistici milanesi.

ROMA
Condannato padrone di una cartiera

Roma, 30

Per aver tenuto un comportamento antisindacale in occasione di uno sciopero il pretore di Tivoli ha condannato la «Società cartiera Sibilla», di Pontelucano a pagare agli operai dei due turni di lavoro le ore che non poterono fare per una «serrata» della cartiera.

MONZA
Assemblea alla Cgs

Monza, 30

Assemblea generale dei lavoratori della Cgs questa mattina a Monza dopo la rottura delle trattative tra la direzione e le rappresentanze dei lavoratori avvenuta mercoledì scorso. Alle richieste dei lavoratori di precise garanzie occupazionali l'azienda ha risposto intensificando le misure repressive. Ha denunciato il Cdf per il blocco delle merci ed ha messo in cassa integrazione tutti i mille dipendenti della fabbrica.

Firenze: in crisi anche la Sansoni

Dopo Vallecchi ed altre aziende minori in pericolo oltre mille posti di lavoro in provincia

Firenze, 30

Dopo la Vellecchi ora è la volta della Sansoni. Giorni fa il proprietario la famiglia Gentile, ha chiesto la cura giudiziale del patrimonio della casa editrice riconoscendo il dissesto economico della azienda. Ha fatto seguito immediatamente la richiesta di pignoramento dei beni da parte de «La meridiana», che formalmente è un'azienda creditrice della Sansoni, ma che in realtà appartiene al gruppo stesso. La Sansoni impiega 180 dipendenti ed insieme con la Dilibro l'Impronta la Licosa costituisce un gruppo cui sono legate dalle venti alle trenta aziende minori, con un fatturato che si aggira sui 5 miliardi e mezzo.

Tempo fa i dipendenti avevano già dovuto respingere tentativi di ristrutturazione attuati sulla loro pelle. Una certa espansione dell'azienda durante il boom editoriale si era tradotta in una crescita del settore servizi a spese del settore propriamente produttivo, cioè redazionale: si pensi che su 180 dipendenti solo 40 circa fanno parte delle redazioni. I Gentile cercarono allora di sanare lo squilibrio tra settore produttivo e settore distributivo trasformando le filiali in agenzie, il che significava dare in appalto la distribuzione a piccoli padroncini mettendo in pericolo il posti di lavoro dei dipendenti. Il tentativo non passò grazie alla lotta che il sindacato seppe sviluppare. Così il padrone ricorse alla creazione di un consorzio tra tre case per la distribuzione e nacque la Dilibro, grazie anche ad un finanziamento pubblico ed il sindacato riuscì a far garantire l'applicazione del contratto ed il posto di lavoro. Ma la crisi si è ora tornata a manifestare sotto altre forme: l'Impronta, che realizza la maggior parte del lavoro per la Sansoni ha incontrato grosse difficoltà ed ha visto entrare in crisi la composizione a mano e meccanica dopo l'introduzione del moderno sistema di fotocomposizione in dia Type. Per avere una idea della gravità della crisi si pensi che sono in discussione dai cinquecento ai mille posti di lavoro, che si vanno a sommare a quelli della Vallecchi e di altre aziende minori. In una conferenza stampa tenuta a Palazzo Medici-Riccardi i rappresentanti dei consigli di fabbrica del gruppo hanno esposto la situazione e le posizioni del sindacato: difesa del posto di lavoro e garanzia del salario creazione di un coordinamento

Nel dibattito che è seguito all'esposizione dei delegati non è stato invece chiarito il ruolo ed il rapporto con enti locali (specie in Toscana, dove ci sono giunte di sinistra), mentre è stato ribadito che la costituzione di un comitato cittadino o provinciale non deve significare ua perdita di egemonia del sindacato, che rimane il più valido strumento delle lotte dei lavoratori.

Michele Barbieri

SINDACATO/ECONOMIA

Il problema della casa al centro della campagna di Democrazia Proletaria a Lamezia Terme

A Lamezia Terme il 20 per cento delle abitazioni sono giudicate inabitabili, mentre per soddisfare l'esigenza di una casa per tutti i lavoratori occorrerebbero 16.000 alloggi in più - La crisi di credibilità della Democrazia Cristiana, sulla quale ricadono le più pesanti responsabilità di una gestione fallimentare del comune

Lamezia Terme, 30

Uno dei problemi più gravi, a Lamezia, è costituito dalla carenza e dall'inadeguatezza degli alloggi, ed ha assunto proporzioni drammatiche da qualche anno a questa parte. Non avviene a caso che la Dc, nella sua campagna elettorale, eviti con prudenza di toccare questo tasto, viste le responsabilità delle passate amministrazioni in materia (soprattutto l'ultima, a gestione commissariale).

Del resto, occupata com'è a mediare i contrasti interni e i giochi di potere (fra partito democristiano e «dissidenti» sono state presentate 3 liste) non ha certamente il tempo per occuparsi di queste cose!

A risolvere i problemi ci pensano però i responsabili del Comune, anche se a modo loro: proponendo ad esempio una «colletta» fra i proletari del quartiere per riparare i tubi delle fogne, come è successo nel rione di S. Teodoro, oppure indicendo, una volta tanto, assemblee pubbliche per discutere il problema della casa o della strada, com'era abitudine della passata amministrazione «di sinistra».

Le richieste dei proletari, però, cadono nel vuoto. Le promesse e i buoni propositi rimangono tali. Anzi, la situazione peggiora a vista d'occhio. Viene così sospesa l'attuazione della legge 167 sull'edilizia popolare, solo perchè ci sono delle resistenze da parte di un proprietario di uno dei terreni da espropriare.

Le amministrazioni comunali hanno inoltre negato qualsiasi intervento, anche di riammodernamento, del quartiere vecchio della città, S. Teodoro, col pretesto che esso è un *«centro storico», ed è quindi* intoccabile, dimenticando volutamente che la legge sull'edilizia popolare prevede il riassetto e il restauro dei centri storici proprio per garantire la loro conservazione.

Nicastro nord è ridotta in questo modo ad un cumulo di catapecchie e di piccole case strette, malsane, insufficienti ai più elementari bisogni delle famiglie che le abitano. Complessivamente a Lamezia sono giudicate inabitabili il 20% delle abitazioni, mentre per soddisfare l'esigenza di una casa per tutti i lavoratori, ne sarebbero necessarie oltre 16.000 in più. Il finanziamento per la 167, frammentato in Calabria fra centinaia di comuni, anche dove minore è la necessità (per elargire un contentino a tutti e far restare ognuno a bocca asciutta), ammonta per Lamezia a 1 miliardo e 200 milioni, rimasti completamente inutilizzati.

Il problema della casa è uno dei temi al centro della campagna elettorale della lista di Democrazia Proletaria perchè, oltre ad essere un'occasione per demistificare la politica della Dc su cose concrete e con dati alla mano, è pure un obiettivo di lotta sul quale far maturare il movimento nel suo complesso, per arrivare il 15 giugno allo scontro con la Dc con un movimento realmente in piedi.

È anche un obiettivo unificante, che tende all'aggregazione di altri strati sociali come gli operai edili (la crisi di questo settore ha avuto riflessi notevoli nella situazione di Lamezia specie per quel che riguarda l'occupazione).

«I problemi si risolvono soprattutto con la lotta e la mobilitazione. La prima cosa da fare è discutere, organizzarsi, individuare concretamente le responsabilità». Questo il tono dominante del nostro discorso quotidiano con gli operai, non già la richiesta pura e semplice di voto.

Sarà difficile per la Dc in alcuni quartieri, anche solo presentarsi per chiedere il voto, tale è il livello della crisi di credibilità che attraversa. E i posti alla Regione, all'ospedale, la stradina della tale contrada rifatta nuova ed asfaltata per interessamento dell'«amico» dc che è al Comune non produrranno certo i risultati sperati; questo perchè c'è in più, rispetto agli altri anni, un movimento di lotta in piedi che il can-can elettorale non ha distolto dai problemi reali del posto di lavoro e del carovita: lo testimonia lo sciopero di 3 giorni dei dipendenti comunali che hanno ottenuto il pagamento dello stipendio per il mese di maggio, messo in forse dal commissario prefettizio - e la lotta comune che essi hanno condotto con gli ospedalieri, per protestare contro il comportamento dell'Inadel (l'ente che dovrebbe garantire l'assistenza) che, dopo aver trattenuto una parte della busta-paga, non ha garantito alcuna corresponsione di medicinali.

È dall'interno di queste lotte e di questi problemi che i compagni di Democrazia Proletaria impostano la campagna elettorale, partendo, nei comizi, nelle assemblee, nel lavoro di caseggiato, dal problema specifico del singolo quartiere per arrivar ái temi più generali che riguardano la Calabria e la gestione mafiosa del potere dc al sud: ciò vuol dire porre all'attenzione del movimento la necessità di dare concretezza alla proposta, lanciata dai sindacati durante lo sciopero generale del 23 gennaio, per l'apertura della vertenza locale.

È su questi temi concreti, di lotta, che si è impostato il confronto con i compagni del Pci, i quali dopo mesi di inattività, hanno messo in moto ultimamente il loro apparato organizzativo, riprendendo il contatto con il loro elettorato e impostando una campagna di massa che non ha disdegnato toni sarcastici e settari nei confronti dei rivoluzionari (intando il Pci ha accolto nelle sue file, come indipendente, Pollice, ex sindaco democrisriano). È con le lotte concrete che si stanno sviluppando in questi giorni (si parla insistentemente di uno sciopero generale regionale per la prima settimana di giugno) che vogliamo fare i conti anche in occasione della scadenza elettorale, assai più importante di quanto possa sembrare in apparenza, se si considera che essa è per noi il banco di prova di 5 anni di intervento politico nei diversi settori, la verifica della nostra effettiva influenza

Emanuele Bazzano

Quali passi avanti nel rapporto studenti-sindacato

L'esperienza milanese e la prospettiva di un confronto più ampio - A proposito della lettera di Manghi, Galbusera e Bellocchio pubblicata dal Manifesto

UNITÀ OPERAI-STUDENTI. La forza del Movimento unitario degli studenti impone il confronto alla federazione unitaria.

In questi ultimi mesi siamo arrivati ad una svolta nel processo, certo non facile e lineare di costruzione e definizione del movimento unitario degli studenti? Qualcosa in effetti si sta muovendo.

Ancora una volta da Milano partono le iniziative più avanzate, anche se il loro limite è proprio in primo luogo quello geografico. Se infatti possiamo dire che la tematica dei consigli degli studenti si è affermata sul piano nazionale, costringendo tutte le forze politiche e sindacali a fare i conti con essa, aprendo una nuova fase nel movimento e nei rapporti tra movimento operaio e movimento degli studenti, la realizzazione concreta di questa proposta è ancora geograficamente limitata.

Noi critichiamo pesantemente l'immobilismo di tante forze politiche di sinistra: i limiti dell'esperienza unitaria in molti grossi centri politici studenteschi sono la riprova di questa loro manchevolezza.

Oggi la nostra proposta esplicita è di stringere i tempi del confronto a livello nazionale per arrivare ad un incontro, ad un convegno di lavoro (il cui luogo naturale è Ariccia) tra tutte le principali forze studentesche e le forze sindacali. La presenza delle forze sindacali è importante. Non si tratta di volere padri o giudici conciliatori; il movimento sindacale è stato fin dall'inizio il punto di riferimento e l'interlocutore previlegiato del nascituro movimento unitario degli studenti. Anche su questo piano del resto si stanno facendo dei passi avanti.

Dopo due vivaci e proficui incontri tra le segreterie milanesi della Cgil-Cisl-Uil e i rappresentanti delle principali forze politiche studentesche, si è arrivati ad un accordo verbale che fissa per la fine di giugno la data di un primo seminario di lavoro comune sul movimento degli studenti, in preparazione di un convegno pubblico di più ampia portata che dovrebbe tenersi a settembre e dare la possibilità di portare il dibattito nelle scuole Naturalmente non si può dare che un giudizio positivo su queste iniziative che saranno insieme occasione di un serio bilancio e di un rilancio della proposta unitaria. L'attenzione del sindacato verso gli sforzi unitari e la discussione all'interno del movimento degli studenti è una conquista molto positiva. Il problema del rapporto e dell'unità operai-studenti è ormai inderogabile anche per quella spinta dal basso ad affrontarlo che trova ogni giorno nuovi motivi. È un problema di grande portata strategica per tutto il movimento popolare.

È un problema che è entrato nella coscienza ormai di tutti i lavoratori, soprattutto a Milano dopo le drammatiche giornate di aprile.

Questo ha spinto ad esempio la Cgil ad accettare che al comizio dello sciopero generale del 22 Aprile, parlasse un delegato del movimento unitario degli studenti: tra il disappunto certo più grande della Federazione giovanile comunista che alle strutture unitarie del movimento proprio a Milano non ha mai dato molto credito.

Un'altra ragione delle scelte sindacali è certo la positiva battaglia che su questa questione nel sindacato milanese hanno dato le componenti più avanzate.

Tutto ciò insieme naturalmente all'iniziativa instancabile dei delegati studenteschi: ormai sempre più spesso sono loro che «rompono le scatole» nei consigli di fabbrica, in quelli di zona, anche nelle segreterie provinciali.

Dato questo quadro dinamico e in evoluzione della situazione milanese e gli elementi positivi, soprattutto rispetto alla media nazionale, ci ha francamente un po' stupito la lettera, apparsa ieri sul Manifesto, dei segretari Flm di Milano Manghi (Fim), Galbusera (Uilm) e Bellocchio (Fiom).

Da un lato infatti stanno le giuste considerazioni sul fatto che *«il raggiungimento di più avanzati livelli di unità tra studenti e lavoratori è l'obiettivo centrale»* e sull'esistenza di un importante terreno di confronto tra movimento sindacale e movimento degli studenti, *«quello della costruzione nelle scuole di un movimento unitario degli studenti democratico antifascista, classista».*

Ma la lettera, che pure si propone di aprire un dibattito, ci è sembrata porsi su un terreno arretrato rispetto ai livelli raggiunti in questi ultimi mesi.

Non si può infatti, come fa invece la lettera, dedicare così ampio spazio, quasi il nucleo centrale delle proprie riflessioni politiche, alla critica e alla sottolineatura dei pericoli di infantilismo e di estremismo all'interno del movimento degli studenti. È possibile veramente oggi a Milano considerare questo «estremismo» lo scoglio più grosso e reale all'instaurarsi di rapporti politici più profondi tra il movimento degli studenti e il movimento sindacale?

Certo la storia di questi rapporti in questi anni è complessa e il confronto va aperto con la massima disponibilità di tutti adogni riflessione critica sul passato, ma posizioni come questa possono avallare non solo una visione, tanto cara anche alla destra sindacale, degli studenti come «estremisti» ma anche la passività che spesso ha caratterizzato il movimento sindacale milanese nell'affrontare questa questione importantissima.

Anche dalla lettura di qusta lettera quindi, così come dai rapporti che nelle fabbriche e nelle zone abbiamo avuto e stiamo costruendo con il sindacato, noi traiamo oggi la convinzione che il dibattito debba essere al più presto riaperto e che debba assumere in tempi brevi le caratteristiche di un confronto pubblico, aperto, di massa.

Piervito Antoniazzi

Nuove lotte dei disoccupati

Napoli, 30

I disoccupati organizzati di Napoli hanno ripreso l'iniziativa: oggi, erano circa un migliaio, hanno manifestato sotto la Prefettura e imposto al Prefetto di ricevere una delegazione, a sua volta il Prefetto incontrerà il Presidente della Regione. Continua il tentativo di scaricare il problema ad altri, di non dare risposte definitive. A questo gioco delle parti i disoccupati hanno contrapposto la lotta che non si accontenta di promesse e hanno ottenuto che l'assegnazione dei 5000 posti di lavoro disponibili negli ospedali riguardi anche loro. Inoltre verrà aperta una vertenza per nuovi corsi di informazione professionale e per il sussidio. Martedì prossimo disoccupati monteranno una tenda in Piazza Municipio con l'invito a tutti, e in particolare ai delegati di fabbrica, ad essere presenti. Anche le iniziative per la sottoscrizione, hanno riportato i primi e significativi risultati: 70.000 lire dai lavoratori della Sebn esterna, 103.000 da quelli del Consorzio Porto e 20.000 da quelli della Redazione napoletana del «Quotidiano dei Lavoratori». Ribadiamo l'importanza della sottoscrizione per sostenere lo sviluppo del movimento dei disoccupati e le sue forme di organizzazione.

Torino: sui rapporti tra forze politiche e movimento sindacale

Incontro dell'Flm con Dc, Pci, Psi, Pri, Ao, Pdup, Lc e Acli - Analisi della situazione occupazionale, situazione degli enti locali Il dibattito ha largamente eluso i problemi posti sul tappeto

Torino, 30

Una verifica dei rapporti delle forze politiche col movimento sindacale dei lavoratori: questo è stato, al di là del merito dei problemi affrontati, il significato dell'incontro tra l'esecutivo provinciale della Flm (123 membri) e i partiti, svoltosi ieri, per l'intero arco della giornata, nel salone dello Iacp. Il confronto al quale hanno partecipato Dc, Pci, Psi, Pri, Ao, Pdup, Lc, (che però non è intervenuta) e Acli, aveva un riferimento comune a tutte le forze politiche: il documento dell'esecutivo dei metalmeccanici, di analisi della situazione occupazionale, della recente politica degli enti locali, di proposte e giudizio politico sui nodi centrali, che stanno davanti al movimento sindacale e sui quali veniva richiesta una espressione delle forze intervenute.

Con questa proposta di confronto l'Flm ha inteso evitare un dibattito elettoralistico, un'esposizione da parte di ciascun partito della propria linea e dei programmi; l'andamento dell'incontro che chiarito che questa non era solo una questione di procedura: la Flm ha voluto porre esplicitamente alle forze politiche delle domande precise, sulla politica locale, sull'occupazione, sull'unità sindacale, sui modi con cui si intende o meno considerare il movimento sindacale

Il dibattito, a nostro parere, ha largamente cluso i problemi posti.

C'è chi, come Giorgio La Malfa del Pri, ha esposto senza troppi investimenti la propria coerente posizione di classe (padronale): le ragioni di scambio con i paesi del terzo *mondo si sono modificate a loro* vantaggio, in occidente bisogna allora lavorare di più e consumare di meno; morale: tirate la cinghia (*«ma è per i paesi sottosviluppati!»*). *«Ardita»* l'interpretazione che La Malfa ha dato dell'antifascismo: il fascismo e la reazione, attecchiscono la dove non è ancora giunta l'industrializzazione; per cui sono i padroni i veri militanti antifascisti che spazzano via la barbarie

Altri hanno avuto meno coerenza: Fiandrotti del Psi ha *«registrato con preoccupazione»* l'approvazione della legge Reale e ha detto un secco no alla metropolitana ed alle altre opere *«faraoniche»* progettate per la provincia di Torino: ma i manciniani che fin qui si sono pappati la loro fetta di torta con la metropolitana e il *«pre-metrò»* a quale partito appartengono?

La Dc presente al mattino con i suoi più bei nomi, Porcellana, Botta, Oberto, Borgogno si è autoprposta come partito *«democratico e popolare»*, sorvolando su anni di porcherie fatte a Torino, sui fascisti, sull'ordine pubblico, sull'unità sindacale; al pomeriggio, destinato agli interventi dei membri dell'esecutivo, sono spariti tutti, lasciando solo uno sparuto forzanovista, il quale ha detto che l'unità sindacale di tutti sarebbe una buona cosa.

Crediamo quindi che larga parte degli interventi abbiano dimostrato la non volontà di queste forze di aprire un confronto serio, non strumentale, con il movimento sindacale.

Come ha rivelato il compagno Vittorio Rieser, che è intervenuto per Avanguardia Operaia, primo nodo individuato dal documento è il rapporto fra lotta di massa e enti locali. Giustamente la Flm individua *«delle separazioni»* tra istituti rappresentativi e masse.

A nostro parrere è la nuova democrazia di base nata nelle lotte la più solida garanzia che tutte le richieste di decentramento dell'assistenza sanitaria, di pubblicizzazione della rete di trasporto extraurbano, di articolazione sul territorio dei servizi sociali, non diventino una nuova occasione di rapina per le clientele democristiane: o si estendono e si organizzano le capacità di controllo operaio e popolare sviluppatesi nella lotta, o altrimenti pubblicizzazioni e decentramenti non modificheranno la realtà dell'oppressione sociale dei proletari.

La democrazia di base è però una questione che investe direttamente il movimento sindacale; noi riteniamo che la volontà di partecipazione (e non solo la lotta) dei lavoratori sia stata raccolta dal sindacato, nel suo complesso, in modo solo parziale, La fatica con cui si va alla generalizzazione dei delegati e dei consigli, il ritardo e il limitato funzionamento dei consigli di zona, sono carenze significative, che dimostrano come manchi un orientamento in grado di capitalizzare le ricche esperienze maturate dalla classe operaia. Queste carenze si riflettono anche nella difficoltà che il movimento sindacale incontra nello scremarsi dalle sue componenti filo padronali, Il pericolo dell'aggregazione di queste forze reazionarie non poggia soltanto sui dollari americani, ma anche sull'incapacità del sindacato di scrollarsi di dosso una politica orientata al compromesso. Solo la generalizzazione delle strutture democratiche del sindacato, l'elezione diretta, da parte dei consigli, degli organismi direttivi, possono dare piena espressione alle forze unitarie e di classe nel movimento sindacale. E' questa nuova forza di opposizione, questa democrazia di base, operaia e popolare, che intendiamo proporre a tutto il movimento dei lavoratori

La presentazione a Torino e in Piemonte delle liste di Democrazia Operaia non intende che sostenere e rilanciare questi contenuti. Il confronto con l'Flm torinese ci ha confermato che questa proposta alternativa non solo nasce dal cuore dell'autonomia operaia, ma può trovare nel sindacato il riferimento per una verifica costante.

Alberto Re

Occupazione di case in via Fiesole a Torino

Torino, 30

Con inesauribile volontà di lotta circa 130 famiglie sono tornate questa mattina alle 4 in via Fiesole. Dalle Tre Torri ai margini del quartiere Vallette i proletari in lotta per la casa erano stati scacciati una quindicina di giorni fa da uno schieramento impressionante di forze di polizia: questa mattina all'alba sono rientrati negli alloggi che avevano occupato per una ventina di giorni

Le famiglie che occupano le case Fiat-Iacp sono intanto salite a 110. Ieri si è tenuta un'assemblea con una partecipazione consistente di delegati ed operai delle due fabbriche dalle quali provengono la maggioranza degli occupanti: la Fiat Rivalta e la Indesit.

Iniziativa questa tanto più importante in quanto il sindacato ha assunto una posizione estremamente ambigua. In un documento della federazione provinciale infatti si sottolinea come l'occupazione colpisca un nodo speculativo che coinvolge la maggiore industria italiana; si richiede il non intervento delle forze di polizia ma, per contro si afferma che «per il modo con cui è stata organizzata da parte di forze esterne al sindacato» l'occupazione corre rischi di strumentalizzazione.

È da segnalare inoltre che la locale sezione del Pci ha violentemente attaccato la iniziativa di lotta accusando le organizzazioni che hanno sostenuto la lotta di volere decidere loro i criteri di assegnazione, il che è vero, visto che lasciati in mano alla Fiat sono semplicemente clientelari. Purtroppo la reazione di Lotta Continua non è stata adeguata: pur di non difendere i compagni di Ao - bersaglio privilegiato del Partito Comunista - non ha difeso neanche la lotta.

Al contrario le Acli di Volvera hanno espresso, sempre in un volantino, la loro piena adesione

Oggi la relazione Carli: una linea del capitale

Una relazione sullo stato dell'economia italiana: un documento per la politica della borghesia

Una visione complessiva, che si contrapponeva anche sia a quella di Cefis (inteso come massimo rappresentante della borghesia di Stato con la politica di rapina pura e semplice) sia a quella di Agnelli (con la sua visione dell'imprenditore privato e la sua tendenza, non priva di pesanti contraddizioni, all'allargamento dell'area produttiva).

Alcune previsioni, di massima, su ciò che dirà Carli, sono possibili tenendo conto di quelli che sono alcuni dati reali, di cui il governatore non potrà non tener conto. Dovrà soprattutto fare i conti con i risultati di una politica economica che è, in gran parte, anche sua: il calo della produzione, il persistere dell'inflazione (nonostante il rallentamento), il maggior ricorso alla cassa integrazione, l'aumento della disoccupazione reale, il calo della domanda, sono tutte contropartite alla scelta di mettere al primo posto, come del resto la Dc fa da trent'anni, il riequilibrio dei conti con l'estero.

Un'altra facile previsione è però che Carli si allineerà all'ottimismo elettorale che, nonostante ogni cifra presa in considerazione (comprese quelle, se si va a guardare bene, del miglioramento del deficit dell'Import-Export) viene ostentato dai responsabili della Democrazia Cristiana.

Un esempio di questo allieneamento si è avuto quando l'Istat ha diffuso i dati sul calo della produzione industriale nel mese di marzo: le cifre erano pesantemente negative, invertendo la supposta tendenza al miglioramento; Carli uscì allora per affermare che i dati dell'Istat (l'unico ente che, almeno ufficialmente, ha la possibilità di elaborare tali dati) erano falsi, malcalcolati, e che il calo della produzione industriale era in assai minori.

«L'antitesi fra le parti sociali è divenuta più aspra e non sempre ricoducibile al modello convenzionale della lotta di classe; nel loro interno si sono approfonditi contrasti suscitati da diversità di potere contrattuale esasperate dall'estensione del settore pubblico e dalla suddivisione di esso in corpi autonomi, insofferenti di limitazioni della propria indipendenza. La somma della domanda delle parti sociali sul prodotto nazionale tende ad accedere le dimensioni di questo; l'inflazione è divenuta il modo attraverso il quale la somma delle domande è ricondotta entro quelle dimensioni».

Non è, come potrebbe sembrare a prima vista, un insieme di parole incomprensibili e sconnesse le une dalle altre, ma un passo della relazione tenuta dal Governatore della Banca d'Italia, Guido Carli, il 31 maggio dell'anno scorso.

Oggi, a un anno esatto di distanza, come da consuetudine, il governatore si appresta a rendere pubblica la sua visione, complessiva, dello stato dell'economia italiana.

Il linguaggio, tutt'altro che sconnesso, se si va a guardare bene, rivestirà certamente, come del resto negli anni passati, un ruolo importante nella rlazione: servirà a Carli per tentare di accreditare di se stesso l'immagine del «tecnico che fa onestamente il suo dovere di funzionario dello Stato senza fare politica».

Al contrario la funzione di Carli, della Banca d'Italia, e della relazione che terrà oggi, sono tra le cose maggiormente politiche che si possano immaginare, costituendo uno strumento estremamente funzionale a quello che è storicamente il ruolo di uno Stato borghese: far politica a favore della borghesia e del capitalismo e contro il proletariato.

La relazione dell'anno scorso rappresentò una «visione» del capitalismo, del suo futuro e degli ostacoli frappostigli, sia dalla lotta di classe, sia dall'evoluzione dei rapporti internazionali.

CRONACA/COSTUME

Torturano bambini i nazi-cileni guidati dall'ex SS Walter Rauff

L'allucinante resoconto di un capomastro di Santiago, sfuggito ai militari e riparato a Stoccolma: per farlo parlare hanno torturato per quattro giorni la figlia Tamara, 4 anni!

In attesa di regolarizzare i rapporti diplomatici interrotti col Cile subito dopo l'assassinio del presidente Allende, la nostra democrazia cristiana mantiene nei confronti della giunta militare di Pinochet due atteggiamenti; quello ufficiale, di riprovazione dei «metodi» perseguiti per la presa del potere, e quello invece ufficioso, di rapporti stretti con la Dc cilena di Eduardo Frei.

Per ottenerlo, in Cile hanno dovuto ricorrere all'aiuto di specialisti: fra i vari, citiamo il nome di Walter Rauff, il carnefice delle SS tedesche che trent'anni fa si rese tristemente famoso a Varsavia, Torino e Milano, e che poi era riuscito a sfuggire, come tantissimi suoi colleghi alle indagini blande degli Alleati: rifugiandosi in Sud America.

Parliamo di questo famigerato Rauff, perchè l'altro ieri è arrivata a Stoccolma, in esilio da Santiago una bambina di 4 anni (li compirà il 15 giugno prossimo), Tamara, che per quattro giorni ha subito le torture di questo sciacallo umano.

Rauff, dunque, è tornato ad esercitare il suo antico mestiere dietro commissione dei militari golpisti: le sue vittime sono studenti, operai, intellettuali, fedeli ancora al ricordo di «Unidad Popular». Per estorcere nomi e notizie, l'SS ha escogitato un sistema immondo; torturare i familiari del prigioniero davanti ai suoi occhi.

Ma più efficaci di tutto sono le parole del padre di Tamara, un capomastro di 33 anni, riportate in un'intervista apparsa sul «Corriere della Sera»: «I bambini vengono prelevati presso i parenti e trasportati al carcere dove si trovano i loro padri.

Qui essi vengono impiegati per ricattare i detenuti politici in varie maniere. I poliziotti minacciano di ucciderli per estorcere confessioni o delazioni o li torturano.

Oppure, come nel caso di Tamara, si torturano semplicemente per punire i genitori facendoli assistere al loro tormento.

Quando portarono Tamara al carcere di Cerro Chena presso la scuola militare di San Bernardo, ero già stato sottoposto ad ogni forma di tortura, comprese le iniezioni di mescalina che mi davano terribili allucinazioni. Per costringermi a denunciare mia moglie e i miei compagni gli ufficiali denudarono Tamara e la immersero in una botte piena d'acqua. Quando si accorsero che, pur volendo, non avrei potuto dir nulla perchè non sapevo nulla, continuarono a torturarla. Eravamo in giugno, ossia nel mese più freddo dell'inverno cileno e, oltre a bere quantità ingenti di acqua ogni volta che veniva immersa, Tamara era viola in tutto il corpo per il freddo. La tortura è durata quattro giorni. Quando Tamara sveniva, la svegliavano frustandole le piante dei piedi. Per quattro giorni l'hanno tenuta senza cibo. Un ufficiale le ha fatto cadere sei denti, un altro le ha chiuso un occhio con un pugno. Adesso, quando vede un uomo in uniforme, trema come una foglia e non riesce più a parlare. Dopo 4 giorni di torture dovettero ricoverarla in ospedale per non farla morire.»

La storia di Tamara è simile a quella di altre centinaia di bimbi, figli di prigionieri politici. Decine sono le vittime, Altre migliaia di essi vengono presi in custodia dalle consorti di militari golpisti, che li «rieducano». Le madri possono vederli solo due volte alla settimana. Il padre di Tamara ha dichiarato che a coordinare tutto ciò è proprio Walter Rauff in persona: «E' lui che conosce i metodi di tortura più raffinati». Alleluja, monsier Fanfani: nel suo Cile l'ordine regna, lo chieda alla SS Rauff, boia di Varsavia e Milano, Impunito, protetto e stimato dal suo collega Eduardo Frei.

L.V.

Ecco la piccola Tamara (4 anni a giugno) torturata dagli assassini militari cileni: metodi da SS, con SS.

Si butta da 3 piani dopo litigio con la suora

Cerignola, 30

Una ragazza di 14 anni, Teresa Cuviello, di Maschito, in provincia di Potenza, si è buttata da una finestra del terzo piano dell'istituto di rieducazione di Airola, dopo aver litigato con una delle suore addette alla sorveglianza. Il fatto è avvenuto giovedì 29 maggio. La Cuviello, fortunatamente, non è morta: prontamente soccorsa, si trova all'ospedale civile di Benevento, nel quale è ricoverata in gravi condizioni per le fratture riportate.

La Cuviello era stata trasferita cinque giorni fa nell'istituto di Airola da quello di Alberobello, per disposizione dei giudici del tribunale dei minorenni di Bari. I carabinieri di Benevento stanno indagando sull'episodio, e hanno interrogato le dieci suore [che assistono 50 ragazze] dell'istituto.

Storie Dc: ospedali ed elezioni

Cerignola, (Foggia)

Che un ex presidente di un consiglio di amministrazione di un ospedale voglia essere a tutti i costi rieletto è cosa di tutti i giorni, se però quest'uomo è anche e soprattutto segretario cittadino democristiano e probabile capolista alle prossime amministrative, la cosa cambia aspetto.

È successo che il commendatore Raffaele La Dogana paralizzi il consiglio di amministrazione dell'ospedale di Cerignola da mesi e che abbia abbandonato l'ultima seduta del consiglio per evitare la sua non rielezione.

Per colpa del segretario della Dc l'attività dell'ospedale va a singhiozzo e soprattutto si continua a rimandare la costruzione del nuovo ospedale comprensoriale, di 800 posti letto per 200 mila abitanti, che dovrebbe dare impulso alla creazione delle unità locali sanitarie.

Sotto la brama di potere di La Dogana c'è la precisa volontà della Dc di non intaccare i privilegi, di impedire conquiste fondamentali come la gestione diretta della propria salute da parte dei lavoratori.

L'ospedale è da sempre un feudo democristiano in un paese comunista, logica quindi la difesa, costi quel che costi, delle clientele. L'ottusità del personaggio ha cominciato a rendere insopportabili le condizioni dei lavoratori ospedalieri, subordinati all'interclassismo democristiano.

Oggi hanno cominciato a maturare una più precisa coscienza di classe, buttando fuori il segretario democristiano dall'ospedale.

Il sindacato deve coinvolgere tutte le categorie sui problemi sanitari perchè la salute è dei lavoratori. Gli ospedalieri hanno scritto che per il La Dogana non c'è posto. Facciamo che non ci sia più posto per La Dogana padre: Fanfani.

Un compagno di Cerignola

La circolare Gui arriva nei paesi

Come previsto, gli effetti della circolare Gui per organizzare il boicottaggio del referendum sull'aborto, si fanno sentire soprattutto nei piccoli centri.

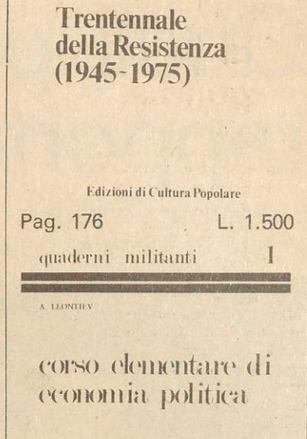
Alcuni compagni di Arezzo, denunciano come in vari comuni della provincia i segretari abbiano restituito i moduli, obbligando i cittadini che vogliono firmare ad andare ad autenticare la firma uno alla volta con i moduli in mano, secondo le disposizioni di Gui.

Questo è avvenuto a Subbiano mentre in altri cinque comuni (Ortignano, Raggiolo, Castelfranco di Sopra, Cavriglia, Soro Ciuffenna) la circolare del ministro, confermata dalla recente votazione in Parlamento, ha messo i cittadini nella oggettiva impossibilità di firmare.

Anche a Recco in provincia di Genova il segretario comunale si attiene alla circolare ministeriale.

Le firme finora raccolte con l'iniziativa militante sono tante: occorre incrementare l'impegno dei compagni per sconfiggere i tentativi di boicattaggio della Dc.

EDIZIONI DI CULTURA POPOLARE



Pag. 176 L. 1.500

Pag. 223 L. 2.000

Pag. 96 L. 1.000

Pag. 267 L. 2.000

Distributrice per le librerie: C.D.S. - Via Privata Caccianino, 2 - MI - Tel. 292190. I versamenti vanno effettuati sul C/C n° 3/23265 intestato a Edizioni di Cultura Popolare - P.za S. Stefano 10 - Milano - Tel. 8690771.

Vita vissuta: i «cavadenti» dell'Enpas di Salerno...

Due ore che sono qui. Dicono sia «bravo». Speriamo. L'altro specialista, anch'egli convenzionato con l'Enaps, m'ha detto che, per togliermi l'ultimo molare cariato era necessario estirpare anche il penultimo sano. Perciò ho deciso di fare un nuovo «consulto» da quest'altro dentista.

Ora siamo una quindicina. S'è presentato alle cinque col meccanico. Si sono fatte le sette prima che il primo assistito entrasse.

Sono le nove. Entro.

«A quest'ora divento una bestia» - dice- «Ma è giusto, dica lei, che la sera non possa vedere neanche il telegiornale?»

Gli dico che sì. Certo. Ha ragione. Ma la colpa non è mia.

Il taglietto che mi fa «involotariamente» sul labbro, mi lascia nel dubbio di non averlo convinto.

Comunque eccolo che mi ritorna alla scrivania e scribacchia qualcosa sulla mia autorizzazione alla visita odontoiatrica: debbo ritornare all'Enpas per una nuova autorizzazione. Solo dopo che gli ho assicurato che il dente mi fa male, si decide a trivellarmelo un pò urlacchiando ogni tanto: «Lo senti, lo senti il buchino?»

Tre giorni dopo rieccomi con la nuova autorizzazione: oltre ad un molare (l'ottavo superiore) da estirpare, c'è da continuare la trapanazione di un altro molare.

Anche stavolta ho dovuto attendere delle ore - anche perchè un paio di pazienti precedentemente curati sono ritornati per un «controllo» con le facce gonfie e piagnucolosi,- ma finalmente è il mio turno.

Mi dice: «Da dove vogliamo iniziare? Asportiamo questo molare o continuiamo a perforare l'altro?»

Asportiamo. Decido.

Non l'avessi mai detto! Prima mi fa una siringa che non prende, poi, comincia a scavarmi lateralmente il molare come un macellaio quando separa il filetto dall'osso, infine me lo sbriciola in bocca.

«Ed ora?» dico.

È rosso, confuso. Mi stringe la mano.

«Lasciamo fare alla natura» - profetizza - «Io sono un conservatore. Salirà da solo ed allora sarà facile asportarlo».

Lo ringrazio e vado di filato da un dentista non convenzionato che, con «sole» 25.000 lire, dopo una laboriosa operazione resa necessaria dal precedente intervento, me lo estrae.

Ah, dimenticavo. L'altro dente trivellato, era perfettamente sano.

Umberto Lacatena

SPETTACOLI

Da stasera si va tutti a villa Borghese!

La prima giornata della grande manifestazione spettacolo promossa a Roma da Democrazia Proletaria sta per iniziare. Si prevede una presenza di massa eccezionale.

Numerosissime sono state finora le adesioni e i messaggi di organismi di base, forze proletarie, organizzazioni estere. Nei dibattiti ci sarà la presenza di storici, antifascisti, uomini di cultura. Domani, nel corso del dibattito sull'antifascismo che si svolgerà alle 17,30, interverranno Laura Garrone, del Gap di Via Rasella e Lino Iannucci dell'«Espresso».

Stasera alle 21,15 ci sarà il fatto spettacolare di maggior rilievo per la sua eccezionalità [si stratta di una prima italiana] e perchè espressione di un patrimonio di tradizioni culturali popolari molto lontano [geograficamente] da noi: il «Red Buddha Theatre» di Stomu Yamash'Ta, è infatti il maggior gruppo teatrale giapponese che sia mai venuto nel nostro paese, ed ha certo un particolare significato il fatto che abbia scelto la festa dei giovani per il comunismo di Democrazia Proletaria per la rappresentazione di «Randog».

VILLA BORGHESE
(Valle del Graziano)
sabato 31 maggio · ore 20

RED BUDDHA THEATRE
in "RAINDOG"
OPERA ROCK SCRITTA, MUSICATA E DIRETTA DA
STOMU YAMASHTA
presentata da
DEMOCRAZIA PROLETARIA
La MANIFESTAZIONE-SPETTACOLO prosegue l'1 e 2 GIUGNO dalle ore 14
con VENDITTI- GASLINI-I DANZATORI SCALZI--SENSATION'S FIX ED ALTRI

Canzoniere antifascista a Milano

Milano: oggi alle ore 16, alla Palazzina Liberty di corso XXII Marzo, il Canzoniere della Magliana di Roma presenta «*Torniamo partigiani*», testo e scene di «Nuova cultura».

Il Canzoniere Magliana di Roma è costituito da un gruppo di compagni lavoratori e studenti, direttamente impegnati nel lavoro politico di massa, mediante i vari interventi di fabbrica, quartiere e scuola.

Questo Canzoniere lavora per pubblicizzare e collegare le lotte anticapitaliste, antifasciste e antiimperialiste delle vaste masse popolari, mediante le quali il proletariato esprime la volontá di portare a compimento il processo di emancipazione dallo sfruttamento capitalista.

In occasione del trentennale della Resistenza il Canzoniere Magliana in collaborazione con Nuova Cultura, ha allestito lo spettacolo dal titolo: «*Torniamo Partigiani!*».

Attraverso una rappresentazione estremamente attualizzata della lotta di classe, sempre più acuta nel nostro paese, con questo spettacolo il Canzoniere Magliana e Nuova Cultura aderiscono e portano il contributo militante all'iniziativa nazionale promossa da 60 consigli di fabbrica, per la realizzazione di un primo obiettivo: mettere fuorilegge il Msi-Dn, ricostituito partito fascista, nella coscienza che nostro compito è quello di incalzare il fascismo in tutti i campi, compreso quello culturale, per metterlo definitivamente al bando.

Uno spettacolo militante a Firenze

Lunedì 2 giugno alle 21, alla Casa del Popolo Buonarroti in piazza dei Ciompi, nel popolare quartiere di S.Croce, il Collettivo teatrale della Comune di Firenze presenta il suo primo spettacolo: «Vita e miracoli del potere 1915-1975 (titolo provvisorio).

Si tratta di una rassegna, attraverso un sessantennio di storia italiana, delle manifestazioni di autoritarismo fascista sempre latente nelle istituzioni dello stato borghese. I testi sono documenti dell'epoca, e possono svolgere una preziosa opera di controinformazione, specie per i compagni piú giovani. Gli interventi sonori sono realizzati dal gruppo de «La Cooperativa», della commissione musicale della Comune.

Il Collettivo teatrale si è costituito pochi mesi fa ed è composto da operai e studenti lavoratori, gran parte dei quali giá impegnati nel lavoro politico di massa nelle scuole (specialmente l'istituto d'arte) e nei quartieri (Coverciano). Tutti sono alla loro prima esperienza teatrale, ma non si considerano, nè vogliono essere, attori specialisti; bensì compagni che intendono rendere anche attraverso il mezzo teatrale la carica di lotta e le forme originali che la coscienza anticapitalista e antifascista del proletariato ha accumulato in questi ultimi anni. Elemento aggregatore del gruppo è Mario Agostini, pittore e insegnante, l'unico che abbia qualche esperienza di teatro, sia come attore che come autore.

L'esperienza del Collettivo teatrale di Firenze deve far riflettere sulla possibilitá per i circoli -anche i più piccoli, anche i più giovani- che abbiano molta voglia di lavorare oltre ad una certa chiarezza di idee, di produrre qualcosa di originale e di valido in tempo relativamente breve; realizzando prodotti modesti, ma adeguati all'intervento in una data realtá e in un dato momento; senza farsi paralizzare da obiezioni specialistiche, ma mirando innanzitutto a *fare secondo le proprie forze*, ad acquisire sempre maggiore esperienza e credibilità grazie ad una buona dose di inventiva e di iniziativa.

Il Collettivo è disposto ad intervenire su richiesta a Firenze e località limitrofe. Eccezionalmente altrove. Rivolgersi a Mario, tel. 228493.

M. B.

Feste popolari: un modo nuovo d'essere in lotta

Continuano ad aumentare le iniziative di cultura popolare di massa: è un strada giusta da seguire - Tutti i programmi città per città

Porto Marghera

Programma della festa popolare di Democrazia Proletaria a Marghera in via Della Sortita:

Oggi 31 maggio: ore 18 comizio di apertura, parlerà il compagno Renato Darsiè.
Ore 19 canzoni di lotta ;
ore 19,30 dibattito sui giovani e i servizi sociali;
ore 21 concerto pop eseguito da giovani di Marghera; ore 22,30 proiezione del film «Una città che muore»

Domani 1 giugno: ore 10 simultanea di schacchi;
fino alle ore 17 giochi vari;
Ore 17 canzoni di lotta cantate dai bambini del Teatro fantasia;
ore 18 dibattito antifascista;
ore 19 canzoni antifasciste;
ore 20 comizio per la liberalizzazione dell'aborto;
ore 20,30 canzoni sulla condizione della donna con Linda Bertelli:
ore 22 spettacolo del circolo La Comune: «Taci tu che sei donna»

Lunedì 2 giugno: ore 10 giochi vari;
Ore 17 dibattito sulle lotte operaie;
ore 19 canzoni antimilitariste del Canzoniere di Marghera;
ore 20 comizio antimperialista;
ore 21.30 proiezione dell'audiovisivo «Anatomia di un golpe»;
concluderà un ballo popolare.

Chiavenna

Oggi, sabato 31 maggio alle ore 20,30 festa popolare e giovanile. Interverranno i Tecum Uman. Verrà proiettato un audiovisivo della Comune. La festa si terrà al parco Pratogiallo.

Cologno Monzese (Mi)

Stasera al Cinema Estivo occupato recentemente dai giovani e dai compagni di Cologno Monzese perchè in disuso da tempo al fine di farne un centro di cultura di classe, popolare, di massa e un punto di incontro per tutti i giovani proletari e studenti del paese, ha inizio una festa popolare organizzata a sostegno delle liste di Democrazia proletaria con canti, balli e discorsi contro la Dc. Domani sera la festa si concluderà con un'intervento politico della compagna Claudia Sorlini della segreteria nazionale di Ao.

Pisa

Stasera alle 21.30 al giardino Scotto, grande iniziativa unitaria promossa da tutti i maggiori circoli culturali e giovanili della città: il Circolo Ottobre, il Circolo Iskra-la comune, Studio P, Circolo Allende di Cascina, Circolo radicale Liberazione, La serata ha come momento di maggior richiamo il concerto del cantautore Fabrizio De Andrè, che per la priva volta si esibisce all'interno di una iniziativa di cultura «alternativa». Prezzo unico, L. 1000

Bergamo

Oggi, domenica e lunedì in via Baschenis (ex mercato ortofrutticolo) **festa popolare** in sostegno alla lista di Democrazia Proletaria, organizzata da Avanguardia Operaia, Movimento dei Lavoratori per il Socialismo, Movimento Studentesco, Pdup.

Programma:

Sabato 31 ore 16 apertura
ore 18 dibattito sulla crisi economica e sull'occupazione nella bergamasca
ore 20 spettacolo del Collettivo teatrale di Milano
ore 22 proiezione di film

Domenica 1
ore 16 spettacolo del gruppo jezzistico «Nausea»
ore 18 comizio di Raffaele De Grada, comandante partigiano
ore 20 spettacolo della compagnia di canto popolare «Pablo Neruda»
ore 21,30 proiezione del film «Histoire d'A» e dibattito sull'aborto

Lunedì 2
ore 16 spettacolo del Canzoniere bergamasco
ore 18 dibattito su «perchè Democrazia Proletaria»
ore 21 spettacolo musicale con gli «Stormy Six»
spettacoli, giochi, cucina ristoro.

Sesto San Giovanni

Stasera alle ore 21, ai giardini di viale Matteotti (angolo via Magenta) a sostegno della lista di Democrazia proletaria si svolgerà una festa popolare con la partecipazione del Canzoniere popolare Seguirà la proiezione del film sulle giornate di lotta seguite all'assassinio fascista del compagno Varalli, e un comizio di Salvatore Ledda, compagno operaio del Cub Pirelli, candidato nella lista di Democrazia proletaria per le Comunali.

Treviglio e Corsico

Infine ricordiamo ancora che a **Corsico** e a **Treviglio** (rispettivamente in provincia di Milano e di Bergamo) proseguono fino a domani le feste popolari indette da Democrazia proletaria e dal Circolo la Comune a sostegno del Quotidiano dei lavoratori.

Oggi a Corsico, nella palazzina occupata per farne un centro di iniziative come quella attualmente in corso, alle ore 15.30 sarà presentato lo spettacolo del C.t. la Comune «*Un fiore rosso come un bel lampion*»; alle 21 verrà proiettato il film di Pietrangeli «*Bianco e nero*».

A Treviglio invece, dopo un pomeriggio caratterizzato da una serie di iniziative come spettacoli di base, giochi e ballo, alle ore 21 il collettivo teatrale R 60 presenterà lo spettacolo di controinformazione «*Onde rosse*», che giovedì alla 5° festa del proletariato giovanile al parco Lambro di Milano, ha ottenuto un grande e significativo successo.

RADIO PECHINO

Ora italiana:	Lunghezza d'onda:
12,00-13,30	205
12,30-13,000	205
20,30-21.00-	32,0; 33,3; 26,0;
21,30-22,00	45,8; 45,1; 31,9;
22,00-22,30	45,1; 42,6; 31,9;

RAI-TV

TV NAZIONALE

12,55: Oggi le comiche
13,30: Telegiornale
17,00: Telegiornale
17,15: La TV dei ragazzi
18,30: Sapere: Il cabaret
18,55: L'Anfiteatro Flavio
19,30: Cronache del lavoro e dell'economia
20,00: «Punto e basta», Bramieri e Vartan
21,50: AZ
22,45: Telegiornale

TV SECONDO

10,15: Programma cinematografico
14,00: Roma: tennis
18,30: Insegnare oggi
19,00: Giro ciclistico d'Italia
20,00: Compositori italiani del dopoguerra: Franco Donatoni
20,30: Chi, dove, quando

TV SVIZZERA

14,45: Campionati europei di ginnastica
17,10: Ora G.
18,00: Pop hot
18,25: «La miniera di Johlipur». Telefilm
18,55: Sette giorni
19,30: Telegiornale
19,45: Estrazioni del lotto svizzero a numeri
20,05: Scacciapensieri
20,45: Telegiornale
21,00: «I ribelli del Kansas»
22,35: Sabato sport
23,25: Telegiornale

TV CAPODISTRIA

19,30: Quel pazzo mondo dei cartoni animati
20,15: Telegiornale
20,30: «L'ascesa dell'uomo». Doc.
21,20: «Lo spillo nero» Sceneggiato Tv
22,10: Passo di danza

RADIO

NAZIONALE - Giornale radio: **7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 22,50 - 7,10:** Mattutino musicale; **8,30:** Le canzoni del mattino; **9:** Voi ed io; **13,20** Corrida; **15,40:** Gran varietà; **18:** Musca in;

SECONDO - Giornale radio: **6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30 16,30; 18,30; 22,30 - 6:** Il mattiniere; **7,40;** Buongiorno con..; **8,40:** Per noi adulti; **10,35:** Batto quattro; **15:** Saint-Germain des Près; **17,50:** Kitsch; **19,55:** Supersonic

TERZO - **8,45:** Concerto di apertura; **13:** La musica nel tempo; **19,15:** Concerto

ELEZIONI

Togliere alla Dc la maggioranza assoluta nel Veneto, dicono Pci e Psi: d'accordo, ma la strada è quella della lotta di massa

La Dc detiene praticamente tutte le leve del potere nella regione - Le lotte degli ultimi anni hanno prodotto però profonde lacerazioni nel regime democristiano - La crisi del mondo cattolico - Il fatto centrale è la presa di coscienza della classe operaia - Il compromesso storico non è in grado di rispondere alla nuova domanda politica

È risaputo come il Veneto sia una delle principali **roccaforti** democristiane. Sorretta da maggioranze elettorali che, in vari comuni, arrivano al 60 per cento, la Dc detiene praticamente tutte le leve del potere nella regione.

Nel dopoguerra, al pari di altre regioni, il Veneto ha subito profonde trasformazioni nella base economica: da un'economia prevalentemente agricola si è avuto uno sviluppo enorme delle attività terziarie (sviluppo di gran lunga superiore alle reali necessità, indotto da esigenze clientelari) e uno sviluppo industriale caratterizzato da un lato dalla proliferazione di piccole e piccolissime fabbriche a bassa intensità di capitale e dall'altro dalla creazione di un'unica grossa concentrazione industriale a Porto Marghera.

La trasformazione dell'economia veneta è avvenuta al di fuori e contro qualsiasi programmazione, sotto la spinta dei meccanismi spontanei del mercato capitalista e sotto quelle (ben più concrete) degli interessi clientelari, corporativi, municipalistici dei vari boss democristiani.

Si sono privilegiate le grandi opere infrastrutturali (giustificate con la filosofia del «Veneto terra di relazioni con l'estero») a scapito dell'allargamento e del potenziamento della base produttiva locale; si sono utilizzate le campagne come serbatoio di manodopera per un'industria che vive prevalentemente sullo sfruttamento del lavoro; si sono lasciati i servizi nelle mani dei privati, alimentando a dismisura le posizioni di rendita; in agricoltura si sono sfacciatamente favorite le aziende capitaliste lasciando andare alla deriva le migliaia di piccole aziende contadine o, nel migliore dei casi, subordinandole alle aziende capitalistiche; e così via.

Il quadro che ne deriva è particolarmente pesante per la classe operaia e le masse lavoratrici; l'occupazione continua a diminuire; i salari dell'industria sono proporzionalmente tra i più bassi del Paese; le condizioni di lavoro sono ai limiti della legalità (sottopaghe, lavoro *nero*, nocività, ecc.), *i servizi sociali sono in condizioni disastrose (basti* pensare che il Veneto ha il livello più basso di investimenti nell'edilizia economico-popolare).

Grazie ad una struttura di potere e di organizzazione del consenso distribuita capillarmente su tutto il territorio regionale, fino alla fine degli anni '60 la Dc è passata sostanzialmente indenne attraverso questo meccanismo di sviluppo «disastroso e dissipatore» come ama dire il Pci.

Soltanto in questi ultimi anni, per l'effetto combinato della crisi e della lotta di massa, si sono prodotte lacerazioni profonde nel regime democristiano.

Analogamente a quanto avviene nel resto del Paese sono entrate in crisi per prime le organizzazioni collaterali più vicine alla classe operaia, Cisl e Acli, che ormai oggi non assolvono più, se non in minima parte, alla funzione per la quale sono state fondate dalla Dc. La maggioranza Cisl alla regione fa riferimento alla linea di Storti; la Fim regionale, la Federchimici di Venezia, la Federlibro di Verona, la Fisba di Treviso, ecc. sono schierate su posizioni sindacali avanzate e di classe. Le Acli, dal canto loro, finacheggiano stabilmente i sindacati e le forze politiche della sinistra, con una significativa presenza al loro interno di una sinistra antiriformista. E la crisi incipiente delle organizzazioni di massa collaterali alla Dc investe ormai la stessa Coldiretti, come dimostrano le sempre più frequenti contestazioni da parte di settori di contadini pauperizzati (è solo il caso di citare le esprienze dei Comitati di base contadini del trevigiano e del veronese).

Rottura con le gerarchie ecclesiastiche

Lo sviluppo delle contraddizioni materiali ha poi un suo previsto riflesso al livello dell'ideologia cattolica dominante. Dal '68 ad oggi si sono moltiplicate esperienze di movimenti e gruppi in rottura aperta con le gerarchie ecclesiastiche; questi gruppi pur nell'eterogeneità di livello che li contraddistingue, hanno dato un contributo determinante nella demistificazione del rapporto strumentale cui sono sottoposte le masse cattoliche da parte del binomio Dc-Clero.

Ma il fatto di gran lunga più rilevante sul piano politico è la presa di coscienza della classe operaia veneta, una classe operaia di recente formazione, di matrice contadina, priva di tradizioni di lotta e di riferimenti ideologici autonomi. È la classe operaia, nonostante la polverizzazione in miriade di piccole aziende, il perno e il soggetto principale del processo di rinnovamento politico (antidemocristiano) della regione. È attorno alla classe operaia e alle sue lotte che si sviluppano i movimenti del dissenso cattolico, trovando una loro collocazione precisa, di classe, senza cadere nei tranelli del neointegrismo «di sinistra». È a fianco della classe operaia che si sono consolidati i movimenti degli studenti nelle principali città venete, a Mestre come a Verona.

Che ruolo hanno avuto, in questo quadro, i partiti storici del movimento operaio, Pci e Psi? Va detto subito che il peso di questi partiti è inferiore che in altre regioni. Allo stesso tempo, però, va detto molto chiaramente che il loro ruolo nella creazione di un blocco politico e sociale alternativo a quello della Dc è stato di gran lunga al di sotto delle loro possibilità. Certo, si potrebbe disquisire sulle caratteristiche del Psi veneto e sulla sua spiccata vocazione al sottogoverno, o sull'immobilismo e il settarismo del Pci dopo anni di battaglie di trincea con la Dc, ma non è questo il punto.

È un problema di linea politica

Il problema vero è che, per linea politica, questi partiti sono stati incapaci di guidare ed egemonizzare l'insieme dei movimenti che si sono posti in rottura con la Dc. Senza sottovalutare il fatto - peraltro scontato - che Pci e Psi rimangono i partiti maggioritari nel proletariato veneto e senza voler minimizzare il loro ruolo di «oppositori istituzionali», si può affermare che è proprio la linea del «compromesso storico» e quella del' «asse preferenziale» con la Dc che impedisce loro di condurre una coerente battaglia antedemocristiana.

Basterebbe analizzare quanto è avvenuto nei sindacati in questi ultimi anni per comprendere come nelle battaglie più importanti (unità sindacale, costruzione dei Cdf e Cdz, ecc.) la preoccupazione maggiore per Pci e Psi sia stata quella di mediare tra le spinte provenienti dai lavoratori e l'assetto dei rapporti di vertice tra organizzazioni e partiti. In questo modo, in nome della salvagurdia dei rapporti «unitari» di vertice, si sono compresse e represse esigenze sacrosante di difesa delle condizioni di vita e di lavoro e di avanzamento della democrazia operaia.

Quanto accade a Verona è illuminante a questo riguardo: pur di non rompere con il famigerato Casati, braccio destro di Scalia, la Cgil rifiuta sistematicamente di appoggiare le categorie unitarie della Cisl (Fim e Fedrlibro) accusandole di estremismo e velleitarismo (?). La Cgil veronese è arrivata a toccare il fondo in questi ultimi mesi, quando ha proposto un solo consiglio di zona per tutta Verona, spacciandolo come una grande conquista della linea unitaria! Esempi di questo tipo se ne potrebbero fare molti.

Sul piano sociale le cose marciano allo stesso modo. L'opposizione del Psi (là dove non è in giunta con la Dc) e del Pci consiste prevalentemente nel dare suggerimenti alla Dc sul modo di governare. Un ruolo, questo, da consiglieri del re in una situazione resa esplosiva dal malgoverno democristiano, una situazione in cui si moltiplicano lotte sui servizi e contro il carovita, promosse e gestite da organismi territoriali spontanei o diretti della sinistra rivoluzionaria. Basti qui ricordare le lotte dei pendolari nel mestrino, l'autoriduzione in tutta la zona di Evenzia, le occupazioni di case a Verona, le lotte per gli asili e il diritto allo studio di varie città e paesi, ecc.

Il compromesso storico

Anche nei confronti del mondo cattolico, al di là di alcune trovate spregiudicate di carattere pubblicitario, la posizione dei partiti storici della classe operaia è di sostanziale debolezza. Ancora una volta non si tratta di fare critiche di scarsa efficienza politico-organizzativa, ma di capire che alle masse cattoliche appena affrancatesi dalla tutela ideologica della Dc non può andare bene nessuna linea politica che abbia il suo sbocco nell'accordo con la Dc. Diceva molto giustamente il compagno Scrimin, prete operaio, capolista per la Democrazia Proletaria a Vicenza, in un recente dibattito pubblico: *«Abbiamo fatto tanta fatica a liberarci dalla tutela della Dc, come possiamo oggi condividere una linea politica che ci propone di far rientrare dalla finestra quello che abbiamo appena buttato fuori dalla porta?»*.

In una regione in cui anche l'aria che si respira è Dc, l'unica strada credibile e praticabile è quella della lotta di massa, serrata e unitaria alla Dc.

La campagna diffamatoria del Pci

Il Pci veneto sta conducendo in questi giorni una campagna diffamatoria delle liste di Democrazia Proletaria, accusata di disperdere voti e di fare il gioco della Dc.

Una campagna tutta impregnata dalla concezione delle elezioni come principale terreno di scontro con la Dc, una campagna che dà per scontato, in maniera del tutto gratuita, il non raggiungimento dell'obiettivo da parte nostra, ed evita, a buon conto, di entrare nel merito dei nostri contenuti programmatici. Perché il problema centrale è proprio questo: che il Pci non vuole affrontare la questione di quale risposta, in termini politici e organizzativi, è necessaria oggi in fabbrica, nelle scuole, nel sociale, rispetto all'offensiva democristiana tendente a costituire un blocco sociale e politico di tipo moderato, sul modello del blocco dominante negli anni 50.

È questo il terreno di confronto che dobbiamo riuscire ad imporre ai compagni del Pci e a tutte le avanguardie proletarie e studentesche. Un confronto serio a partire dalle condizioni e dalle esigenze delle masse in una condizione di crisi sempre più pesante, insostenibile. Come rispondere alla cassa integrazione, ai licenziamenti, ai tagli dei tempi; come rispondere sul terreno dei servizi sociali e della scuola; come rispondere sul terreno della difesa e dell'allargamento degli spazi di democrazia.

Su questi terreni gli effetti del «compromesso storico» sono già del tutto evidenti.

Ecco perchè, pur condividendo - e non potrebbe essere altrimenti - l'obiettivo di portare la Dc veneta sotto il 50 per cento, consideriamo riduttivo questo stesso obiettivo se non viene posto all'interno di un programma politico imperniato sulla lotta di massa alla Dc stessa. Quello che il Pci e il Psi non vogliono o non sanno vedere è che il generale spostamento a sinistra che si è avuto nel proletariato veneto non è semplicisticamente riconducibile sotto l'egemonia del «compromesso storico» o dell'«asse preferenziale». I movimenti e le esperienze di lotta maturate in questi anni esaltano semmai un vuoto di prospettiva e di direzione politica che la sinistra rivoluzionaria è riuscita soltanto in parte a colmare.

Le liste di movimento

Questa è la ragione per cui abbiamo ritenuto doveroso presentare liste di movimento anche alla regione, per contribuire a colmare il distacco che oggi esiste tra masse ed organizzazioni, tra spontaneità e direzione politica. I risultati finora raggiunti, i rapporti nuovi instaurati con componenti importanti del movimento di classe, i livelli di interesse e partecipazione registrati dalle nostre iniziative nelle città e nei paesi, tra gli operai e gli studenti, donne e pensionati, dirigenti sindacali e partigiani, ecc. stanno a dimostrare che ci stiamo muovendo nella direzione giusta. Un risultato positivo delle nostre liste costituerà un significativo passo in avanti nel processo di rifondazione del movimento operaio su basi rivoluzionarie.

LETTERE LETTERE LETTERE

Ancora sulla Tribuna Elettorale

Il compagno Gianni Rodrigo, «militante ora meno disorientato, ma più incazzato», ci scrive ancora da Milano.

«La lettera che vi ho scritto qualche giorno fa, lo ammetto, era più uno sfogo che un momento di riflessione. Nessun dubbio che la presentazione di liste unitarie in queste elezioni rappresenti un'iniziativa importante per la fuoriuscita dalla dimensione gruppettara da parte della sinistra rivoluzionaria; e nessun dubbio neppure sul fatto che il nostro lavoro ha conseguito risultati molto positivi contrastando il settarismo del Pdup (perchè questo da quel che ho sentito, è stato l'ostacolo principale, nel contesto delle forze rivoluzionarie, che abbiamo trovato).

Però secondo me è bene che si abbia la massima chiarezza su una questione, e che la si abbia ora e non domani a elezioni fatte: chiarezza che, per l'appunto, la battaglia politica l'abbiamo dovuta e la dobbiamo condurre non soltanto fuori dallo schieramento che si presenta alle elezioni, ma anche dentro. Certo, non va condotta allo stesso modo, e non possiamo seguire certi settori del Pdup nel tentativo irresponsabile di una rissa politica alla viglia delle elezioni; però è una battaglia da non trascurare. Faccio un esempio. Ho seguito la trasmissione televisiva di martedì scorso. Ora, il Quotidiano dei lavoratori ha in tutta evidenza scritto il suo articolo di apprezzamento prima della proiezione, altrimenti avrebbe dovuto tacere, o esprimere una valutazione pesantemente negativa. Perdio! Si va alla trasmissione una volta ogni cinque anni: come si fa a sprecare in quel modo il tempo a disposizione? Certo Dario Fo è stato discriminato dalla televisione e il Pdup ce lo ha riportato; ma la classe operaia è discriminata; compagni del Pdup!

Allora invece di farci ascoltare le barzellette di Dario Fo e i cinguettii di Rossana Rossanda, avevate il dovere di fare ascoltare ai lavoratori che seguivano la trasmissione un vostro articolato *e motivato discorso politico e le vostre proposte. Badate, non rivendico la presentazione di un discorso unitario, e neppure protesto per i tagli [che mi hanno detto sono stati fatti] a danno degli interventi dei compagni di Avanguardia Operaia partecipanti alla trasmissione: non voglio che il mio segretario di cellula mi critichi ancora per «settarismo». No, rivendico semplicemente una trasmissione politica, la quale facesse capire a chi ascoltava perchè la sinistra rivoluzionaria è diversa dai riformisti, perchè ha deciso di presentarsi alle elezioni, cosa cavolo vuole. Francamente, martedì sera non si capiva.*

Tant'è vero che alcuni colleghi incerti sul voto tra noi e il Pci con cui ha parlato il giorno dopo, e che avevo vivamente pregato di ascoltare la trasmissione di martedì sera, ne sono usciti più disorientati che mai e meno convinti di prima dell'opportunità di votare Democrazia Proletaria.

Ecco perchè non bisogna *trascurare la lotta dentro lo schieramento, se non altro in questa forma costruttiva, dobbiamo moltiplicare il nostro sforzo, oltre che per convincere tanta gente a votare per la sinistra rivoluzionaria, anche per tappare le falle che il Pdup continua ad aprire con la sua incomprensione verso la domanda di classe che viene dalle fabbriche e dalle scuole.*

Iniziative elettorali

MILANO
È aperto a Milano, in via Tadino 6, il centro elettorale di Democrazia Proletaria per Milano e Provincia. I numeri di telefono sono: 206546 e 220179.

MILANO ZONA LAMBRATE Domani, domenica 1 giugno alle ore 10,30 al quartiere Feltre parleranno i compagni **Costa** e **Muraglia.** Alle ore 11 a Ponte Lambro parlerà **Aurelio Cipriani.**

PIOLTELLO NUOVA. Continua oggi 31 maggio e nei giorni 1 e 2 giugno la festa popolare in appoggio alle liste di Democrazia Proletaria al parco di Via Mozart.
Domenica alle ore 20,30 al campo sportivo sui temi dell'aborto, della questione femminile e le elezioni, parlerà la compagna Claudia Sorlini

CHIAVENNA. Oggi alle ore 20,30 in località Pratogiano festa popolare di Democrazia Proletaria. Suonano i «Tecun uman» e viene proiettato l'audiovisivo sulla Dc «Delitti senza castighi».

CALCINATO [Bg] Oggi alle ore 20 in P.za della Chiesa, comizio di Democrazia Proletaria. Parla la compagna **Claudia Sorlini**

TRENZANO [Brescia] Oggi alle ore 20 comizio di Democrazia Proletaria. Parla il compagno **Franco Bocci** segretario provinciale di Avanguardia Operaia

SUZZARA (Mantova). Oggi alle ore 10,30 apertura della campagna elettorale della lista di Democrazia Proletaria con comizio di **Claudia Sorlini** della Segreteria Nazionale di A.O. e **Marcenaro** dell'esecutivo nazionale del Pdup.

LEGNAGO. Oggi alle ore 21 spettacolo musicale e audiovisivo.

TREVIGLIO. Oggi alle ore 17,30 in p.za Manara parla il compagno **Edo Ronchi** del Comitato Centrale di Avanguardia Operaia.

CANTU. Oggi alle ore 21 al Palazzetto dello Sport spettacolo jazz con Liguori Trio Idea e Cappelletti. Lo spettacolo, organizzato dal Ms e dal Circolo Siqueiros è a sostegno della lista di Democrazia Proletaria.

LECCO. Oggi dalle ore 9 festa popolare con gli Stormy Six. Parla **Piervito Antoniazzi** per Democrazia Proletaria

VERBANIA. Oggi alle ore 10 in P.za Ranzoni comizio di Democrazia Operaia. Parla il compagno **Vittorio Rieser**

DOMODOSSOLA. Oggi alle ore 11,30 in P.za Repubblica dell'Ossola comizio di Democrazia Operaia con **Vittorio Rieser.**

NOVARA. Oggi alle ore 18 in P.za del Duomo comizio di Democrazia Operaia. Parla **Vittorio Rieser.**

DOSSOBUONO (Vr)). Oggi alle ore 20,30 comizio di Democrazia Proletaria. Parla il compagno **Mauro Tosi.**

BARDOLINO. Oggi nel pomerigio spettacolo musicale sulla donna del Canzoniere Veneto.

GELOSINE (Vr). Oggi in serata spettacolo del Canzoniere Veneto con Comizio di Democrazia Proletaria.

PORTO DI LEGNAGO. Oggi ore 18 comizio di **Erminio Signorini**

MONTEROTONDO. Oggi alle ore 17,30 in P.za Indipendenza parla il compagno **Claudio Romagni.**

PADOVA. Oggi alle ore 21 alla Sala della Gran Guardia dibattito di Democrazia Proletaria su «Crisi e occupazione». Intervengono il compagno Francesco Indovina dell'Esecutivo nazionale del Pdup e un compagno della Commissione nazionale Agricoltura di Avanguardia Operaia.

MOTTA DI LIVENZA (Tr) Oggi ore 18 comizio con spettacolo. Parlerà **Mario Vizzotto** della segreteria regionale di AO.

VIAREGGIO. Oggi alle ore 18 in P.za Margherita comizio di Avanguardia Operaia con spettacolo «30 anni di Dc, 30 anni di delitti»

CARANNA (Pietrasanta). Oggi alle ore 17,30 comizio di Avanguardia Operaia.

LUCCA. Oggi alle ore 21 alla sede della Acli proiezione dell'audiovisivo «La rabbia in corpo» organizzata da Avanguardia Operaia.

TORRE DEL GRECO (Na) Oggi, sabato 31 maggio alle ore 18,30 in piazza Repubblica comizio di Democrazia Proletaria.

Lunedì a Torino assemblea cittadina sulla casa

Democrazia Operaia, nel quadro della campagna elettorale, intende promuovere incontri e assemblee che dibattano le principali questioni poste dalle lotte sociali e politiche di questi anni, dibattiti e incontri di lotta quindi che esaminino la questione elettorale a partire dai temi posti dal movimento di massa, i suoi obiettivi, le sue prospettive. Sono questi infatti i contenuti che è necessario porre al centro del dibattito politico, a partire da un rifiuto di una campanga elettorale basata su false promesse «postelettorali», su una tregua sociale [che il movimento ha del resto rifiutato con i fatti, come dimostrano lo sciopero del 27 e le recenti occupazioni di case]. Una scadenza centrale di questo dibattito è l'assemblea cittadina sulla casa, che si terrà il 2 giugno al cinema Roma in via San Donato 40 bis, alle ore 9,30.

ATTIVITÀ A.O.

COMMISSIONE ORGANIZZATIVA REGIONALE PIEMONTESE
Sabato 31 maggio alle ore 9,30 nella sede di Torino, in via Santorre di Santarosa 12 è convocata la Commissione organizzativa regionale piemontese. E' tassativa la partecipazione di tutti i responsabili organizzativi della regione.

AVVISO PER MILANO
E' pronto in via Vetere 3 a Milano un volantino da distribuire a livello di massa nelle fabbriche di Milano e provincia, sulla convocazione della Assemblea nazionale dei delegati di Rimini che si conclude oggi.
Tutte le sezioni devono provvedere a ritirarlo e a distribuirlo nelle fabbriche o aziende entro martedì 3.

AVVISO PUGLIE
Si invitano tutti i militanti e simpatizzanti di Ao di origine pugliese che torneranno in estate in Puglie e tutti i compagni pugliesi che vogliono mettersi in contatto con Ao di telefonare alla sede di Bari [Tel. 080 226906] e chiedere di Dino.

ABBONAMENTI
Due degli abbonamenti sottoscritti dai compagni Sollier e Ghini di Perugia sono stati assegnati al Centro sanitario popolare di Poggio reale e al Collettivo 10 Novembre di Castiglione Olona.

Lugano

Domani primo giugno nell'aula magna di Trevano (Lugano) alle 20.30 serata di sostegno per il nuovo giornale della sinistra italiana, il Quotidiano dei lavoratori. Interverrà Silverio Corvisieri. Animerà la serata

Nanni Svampa

Prezzi popolari. Organizzano il Collettivo politico leninista e Avanguardia Operaia.

Avviso per il Msi fuorilegge

Tutti i responsabili delle varie sedi devono provvedere che entro il 15 di giugno vengano fatte pervenire a Milano, via Vetere 3, le firme raccolte per la proposta per il Msi fuorilegge. I compagni in precedenza devono provvedere, recandosi presso i Comuni, ad affiancare al nome di ogni firmatario il numero di iscrizione alle liste elettorali. È bene sapere che i Comuni sono tenuti per legge a svolgere questo compito entro 48 ore.
Per far pervenire a Milano le firme si può approfittare anche delle commissioni nazionali che si terranno nei giorni 14-15.

Democrazia Operaia a Torino e in Piemonte

Perchè il Pci evita il confronto politico?

Nelle pagine torinesi dell'*Unità*, nelle varie forme di propaganda elettorale (orale e scritta), la presenza a Torino della lista di « Democrazia Operaia » sembra quasi essere diventata la principale preoccupazione della Federazione torinese del Pci. In un certo senso, ciò costituisce per noi un elemento insperato di « pubblicità », ben superiore a ciò che potremmo fare noi con i nostri limitati mezzi.

Al di là di questo, è però necessario vedere quali metodi vengono usati dai compagni del Pci nel « parlare di noi ». Purtroppo, il metodo meno frequentemente usato è quello del confronto politico che entri nel merito delle rispettive posizioni. Un confronto politico aperto, anche aspro, non potrebbe che giovare proprio dal punto di vista dell'unità del movimento: permetterebbe di chiarire elementi di unità e elementi di divergenza, permetterebbe a ognuno una scelta più cosciente. Il fatto che si eviti quasi sempre questo terreno fa pensare che —almeno su alcuni temi concreti, come la questione delle leggi liberticide o gli stessi obiettivi a livello comunale (una giunta di sinistra o una giunta di compromesso storico con la Dc?) — il Pci preferisca sorvolare, e non tanto per timore di una forza come la nostra, che resta pur sempre limitata, quanto per il timore delle contraddizioni che questi temi suscitano al suo interno stesso.

Il metodo di polemica preferito dal Pci è quello sulla « dispersione di voti ». A questo proposito, è necessaria anzitutto una precisazione: ci sarebbe « dispersione » se nel movimento di massa esistesse una sola linea, totalmente egemone, quella del Pci, e se qualche gruppetto, per pure esigenze ideologiche, o per qualche basso calcolo di affermazione organizzativa, si presentasse lo stesso alle elezioni, sperando di ragranellere qualche voto pur non rappresentando in alcun modo una alternativa politica. Ma le cose non stanno così.

È ormai chiaro a tutti che due linee, quella del compromesso storico e quella della lotta a fondo contro la Dc per escluderla dal potere, si affrontano quotidianamente *a livello di massa*, nella lotta sindacale, nelle lotte sociali, nella lotta antifascista e per le libertà democratiche. Ambedue le linee hanno un seguito di massa, e non è sempre la linea del compromesso storico a guidare i momenti più significativi di azione *unitaria* del movimento di massa: mille episodi lo dimostrano.

La lista di « Democrazia Operaia » è un momento, sia pure ancora limitato, di espressione politica della *seconda* di queste linee, nello scontro politico a livello delle istituzioni.

Al di là di questo, sta il fatto che a Torino ci sono tutte le condizioni per conquistarci una presenza anche a livello di consiglio comunale; sta il fatto che noi abbiamo detto e ribadito che siamo pronti ad appoggiare una giunta di sinistra. Certo, non daremo mai il nostro voto a giunte in cui ci sia la Dc (qualsiasi sia la formula attraverso cui questa presenza si mascheri): è forse questa la « dispersione di voti »?

Purtroppo, la polemica del Pci non si limita a questo. In vari discorsi, anche in volantini, riemergono vecchi metodi che, in teoria, avrebbero dovuto restare relegati in un passato « staliniano »; le accuse di « fare il gioco della Dc », o peggio di « essere stati appoggiati dalla Dc » (finanziariamente, nelle presentazioni delle liste, organizzativamente!) e, naturalmente, spesso si aggiunge « abbiamo le prove », « le tireremo fuori », salvo poi a non tirarle fuori per niente.

E, siccome le avanguardie di lotta riconosciute che compongono la nostra lista, non si può certo farli passare per « agenti della Dc », gli si dice che sono dei poveri innocenti turlupinati, che loro non sanno « quel che c'è dietro »...

Di fronte a questi metodi, è veramente il caso di chiedere ai compagni del Pci a « chi giova » questo tipo di polemica: non certo al Pci stesso, perchè non sono certo molti i compagni dello stesso Pci disposti a credere ciecamente a calunnie prive di ogni dato di appoggio.

È questa la « lotta politica dura, ma entrando nel merito » che il Pci affermava di aver scelto, in particolare a Torino, nel rapporto con i gruppi della sinistra rivoluzionaria? Compagni del Pci, sarà meglio che vi convinciate che i vecchi trucchetti stalinisti non funzionano più. Il terreno di confronto della lotta politica seria è un altro, e a Torino si hanno anche esperienze positive in questo senso, come dimostra ad esempio il comitato antifascista cittadino. O forse le elezioni sono a tal punto diventate la questione centrale, di vita o di morte, per i revisionisti, da fargli perdere ogni ritegno scivolando sul terreno di reazioni irrazionali ed emotive?

Gli sviluppi ulteriori della campagna elettorale chiariranno questo punto: noi, per parte nostra, continueremo sul terreno del dibattito politico senza scendere su quello della rissa, ma senza lasciarci in alcun modo intimidire da nessun tipo di campagna calunniosa o di terrorismo psicologico.

I comizi a Torino

Questi i comizi di Democrazia Operaia oggi a Torino:
ore 10 in corso Brunelleschi (mercato);
ore 10 e ore 16 in piazza Galimberti;
ore 15 piazza Crispi angolo corso Vercelli;
ore 15 Corso Racconigi angolo via Franzineto;
ore 15 piazza Vittorio angolo via Po;
ore 15 piazza Brunelleschi;
ore 16 piazza Giovanni XXIII;
ore 17 piazza Sabotino;
ore 17 piazza Robilant;
ore 17 piazza Risorgimento;
ore 17 via Tartini angolo via Mascagni (piazza del mercato);
ore 15 piazza Foroni angolo via Santhia;
ore 15 piazza Barcellona.

Compagni, la situazione del giornale è difficile. Abbonatevi, sottoscrivete!

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento

Versamento di L. ..... (in cifre)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori**
Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano
Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. .....
del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* ..... (in cifre)

Lire ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano
Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

Cartellino

Mod ch 8 bis

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)

Lire (*) ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano
Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

numerato

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

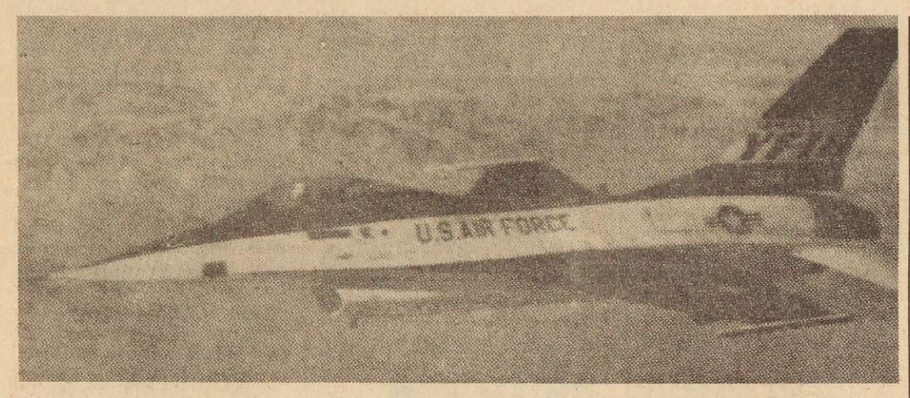
(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

DALL'ESTERO

Nessun successo finora per Ford in Europa Solo Moro si inginocchia

Mentre Ford arriva a Madrid Kissinger fa marcia indietro sulla Spagna nella Nato - Il Portogallo riconferma di voler buttare a mare gli americani dalle Azzorre - Solo la Francia continua il suo riavvicinamento agli Usa - Mobilitazioni anti-Usa in tutta Europa



Un nuovo «strumento di lavoro» per la Nato: il caccia americano F-16.

(*Segue da pag. 1*)

magri. A Bruxelles il pellegrinaggio di decine di capi di stato, capi di governo e grandi diplomatici dall'illustre ospite è servito solo a constatare la ferma opposizione danese e olandese all'ingresso della Spagna nella Nato (auspicato da Usa, Italia Germania) e la risolutezza portoghese nel richiedere l'abbandono americano della grande base militare delle isole Azzorre.

È stata propagandata come successo americano la scelta di alcuni governi europei di rinnovare la loro flotta aerea militare con aerei americani piuttosto che con aerei francesi: in realtà si tratta di una scelta operata già da mesi, rispolverata oggi per non mandare a casa Ford a mani vuote. Quanto alla controversia greco-turca a proposito di Cipro e dell'Egeo, su cui Ford cercava un successo diplomatico di prestigio, la cosa si è conclusa praticamente nel nulla. Lo stesso Kissinger si è dovuto preoccupare di ridimensionare le ambizioni americane, affermando che gli incontri con Demirel e Karamanlis «non erano intesi ad avanzare proposte concrete o una mediazione degli Stati Uniti», ma ad «incitare» le due parti a mettersi d'accordo! Sempre il segretario di stato americano ha ammesso tra i denti che gli Usa non cercheranno di imporre un'entrata ufficiale della Spagna nella Nato.

Gli unici successi americani si riducono dunque a un ulteriore riavvicinamento, al di là di ridicole prese di distanze formali, della Francia agli Usa e a un relativo e non si sa quanto duraturo allentamento delle tensioni con la Grecia.

A meno di non chiamare successo la riconferma scontata della completa sudditanza italiana ai voleri d'oltreatlantico espressa ieri con il consueto sussiego dal nostro Aldo Moro. Il quale non ha mancato di ribadire che all'interno della Nato è doveroso che esista una differenza «delle vocazioni e dei compiti» (ovvero l'esistenza di uno che comanda e di altri che ubbidiscono). Detto questo non stupisce che Moro, dopo aver dichiarato pieno di orgoglio che l'Italia nonostante la crisi economica, non ha mai pensato di tagliare le sue spese militari, abbia affermato solennemente che la nostra presenza nella Nato «è più che mai valida ed ispirata a proponimenti ideali e fattivi».

I guai della Nato

L'obiettivo principale del viaggio di Ford in Europa è quello di compattare la Nato per quanto riguarda il versante europeo e mediterraneo. L'unico paese membro dell'alleanza, oltre agli Usa, che si trova fuori da quest'area - cioè il Canada - presenta anch'esso notevoli problemi di coesione o di allineamento insufficiente ai dettami americani. Ma il suo contributo alla gestione del patto atlantico è tutto sommato modesto, e, comunque, le costanti riserve espresse dai canadesi sulle scelte di Washington in politica internazionale (oltre all'atteggiamento diffuso in Canada di considerare il paese come una «colonia» degli Usa che dovrebbe in tendenza liberarsi dalla loro tutela) non sembrano costituire in questo momento una grossa preoccupazione per Ford.

Il resto della Nato è in sfacelo. Le solenni inaugurazioni e i sontuosi banchetti che hanno accompagnato a Bruxelles lo svolgimento del vertice atlantico non possono nascondere la realtà delle lacerazioni profonde che si sono prodotte nel fianco di questo strumento americano di repressione antioperaia e di organizzazione di congiure reazionarie. C'è uno sforzo soggettivo degli Usa [che hanno ristabilito apposta una faticosa omogeneità interna poco prima della partenza di Ford) e di alcuni puntuali esecutori europei della loro volontà - la Dc italiana e la socialdemocrazia tedesca - di turare le falle e di ridare slancio e aggressività alla Nato. Ma i problemi rimangono, e anche a Bruxelles lo si è visto.

Anzitutto la questione di Cipro. Il conflitto che si è scatenato intorno all'isola è fra gli episodi che hanno rivelato con maggior evidenza la crisi della Nato. Grecia e Turchia, entrambi membri dell'alleanza, si scontrarono in modo pesante nel corso della crisi della scorsa estate. Gli Usa si destreggiarono tra i due, cercando di ottenere lo scopo che contava per loro, l'affossamento dell'indipendenza di Cipro. Ma non riuscirono ad evitare che la Grecia vedesse dapprima la caduta dei fidati colonnelli e poi decidesse sotto la spinta di una impetuosa mobilitazione popolare antiamericana che il governo conservatore di Karamanlis può ora soltanto gestire e controllare, di cominciare a recidere i suoi legami con la Nato, dichiarando decaduti i suoi impegni militari nell'alleanza e mettendo in discussione la stessa presenza di basi americane sul proprio territorio.

Parallelamente, la Turchia, sull'onda di un rinascente oltranzismo che trovava nel conflitto per Cipro il suo terreno di coltura, sterzava bruscamente verso un assetto governativo clerico-fascista e si trovava ben presto in contrasto con gli americani a causa delle esitazioni di questi ultimi (o meglio: a causa delle esitazioni della maggioranza del Congresso, invano redarguita da Kissinger e Ford) ad appoggiare fino in fondo le pretese di Ankara sul controllo dell'isola. Le forniture militari alla Turchia furono bloccate, e soltanto pochi giorni fa l'embargo è stato tolto. Ciò non è bastato a sedare l'irritazione della Turchia, mentre ha fatto aumentare quelle della Grecia. I primi ministri di entrambi i paesi hanno fatto sapere a Ford che non accettano la sua «mediazione»: la crisi resta aperta, ed è un grosso guaio per la Nato.

Altri fenomeni fastidiosi per i programmi fordiani di «rigenerazione» della Nato sono la perdurante volontà della Francia di sottolineare la sua autonomia nei confronti degli Usa (il fantasma di De Gaulle incombe meno gravemente di un tempo sull'Eliseo, ma una piccola parte continua a recitarla) e le velleità olandesi, espresse soprattutto dal ministro della difesa (un socialista), di denunciare la natura aggressiva del patto atlantico e di costruire un esercito pacifico e democratico. Ma la frattura più grave viene dal Portogallo, paradossalmente uno dei paesi che hanno lamentato meno problemi per la partecipazione alla Nato. Per coloro che dirigono il processo rivoluzionario portoghese ha scarso interesse ora l'uscita ufficiale dal patto (magari per cadere sotto quello di Varsavia): meglio lavorare perchè la Nato non possa fare altro che andarsene.

M.Ga.

IRAK
Giustiziati 81 oppositori

Damasco, 30

Secondo notizie di fonte siriana un numero impressionante di esecuzioni capitali sarebbero avvenute negli ultimi giorni in Irak. Ottantuno persone sarebbero state uccise infatti dal governo di Baghdad in quanto oppositori rispetto alla decisione governativa di stipulare un patto di collaborazione con il vicino Iran. Dalla capitale irachena non è venuta nè una conferma nè una smentita, ma ormai da molto tempo il regime si è circondato di una fama sinistra sul suo modo di trattare gli oppositori.

SPAGNA
Guardia civile assediata

Madrid. 30

Grande manifestazione popolare ieri a Berga, una cittadina 80 km. a nord di Barcellona: il dato significativo della cosa risiede però nel fatto che i manifestanti hanno circondato una caserma della «Guardia civil», chiedendo e ottenendo dopo lungo assedio la liberazione di due persone arrestate durante una manifestazione precedente, che era stata indetta dall'Assemblea di Catalogna, un raggruppamento di diverse forze politiche antifranchiste che vanno dal Pc alla destra liberale e monarchica. Durante l'assedio, prolungatosi per molte ore i manifestanti hanno esposto bandiere basche e catalane, garofani rossi, cartelli con slogan antifranchisti.

Una analoga manifestazione si è svolta anche a Sitges, località balneare a sud di Barcellona.

PERÙ
Torna la lingua degli Incas

Lima, 30

Con una decisione senza precedenti in America Latina il governo peruviano ha stabilito che il «Quechua», l'antica lingua ufficiale dell'impero Incas, torni al suo antico rango di lingua ufficiale al fianco dello spagnolo. Il Quechua, nonostante la proibizione di usarlo iposta dagli spagnoli dopo la loro conquista dell'impero Incas, era rimasta una lingua vitale e molto diffusa tra le masse; anzi, in alcune regioni era rimasta praticamente l'unica lingua conosciuta. Il Quechua era stato proibito ufficialmente dopo la rivolta contadina del 1780, capeggiata dall'indimenticato Tupac Amaru (da cui hanno preso il nome i «tupamaros»), un capo indio squartato dagli spagnoli.

COREA
Cani da guardia ringhiosi

Seul. 30

In prima linea nelle file della provocazione guerrafondaia imperialista, il regime sudcoreano si deve essere sentito rincuorato dalla recente sparata di Schlesinger contro i compagni nord -coreani e contro ogni velleità di mutare la situazione determinata dagli accordi del '54. Fatto sta che il ministro della difesa del regime si è sentito in dovere di annunciare che la guerra è più che mai probabile e che le forze sudcoreane ammontano a ben 600.000 uomini e tre milioni di miliziani. E soprattutto (ma questo il ministro non l'ha detto) c'è la determinazione americana ad usare le armi atomiche per stroncare ogni tentativo di riunificazione della Corea.

In Portogallo nuovi problemi per il Mfa

L'operazione di polizia contro il Mrpp: rilasciati molti degli arrestati - Contrasti con il Pcp - Nuova provocazione socialista

Lisbona, 30

Sono stati in gran parte scarcerati i militanti del Mrpp arrestati ieri a Lisbona e Coimbra da reparti del Copcon alla ricerca degli autori di una serie di episodi estremamente gravi come l'arresto, la detenzione e la violenza fisica contro diversi elementi sospettati di essere legati ad ambienti golpisti. La decisione di procedere a questa massiccia operazione di polizia contro una forza che, tutto sommato, ha ancora dei legami con la sinistra rivoluzionaria, se non altro nell'opinione corrente delle masse, aveva in effetti sollevato alcune perplessità; soprattutto perchè analoghe operazioni non vengono ancora condotte sistematicamente contro quegli ambienti nei quali le forze controrivoluzionarie hanno le loro basi piú grosse.

Ciò non toglie, in ogni caso, che le ipotesi politiche e il comportamento concreto del Mrpp siano del tutto aberranti, al punto da favorire esplicitamente l'operare delle forze della reazione o comunque di chi vuole bloccare sul nascere il processo di assunzione del potere da parte delle masse. La stessa reazione ai fatti di ieri, gli isterici e folli manifesti del Mrpp che definiscono il Copcon «nuova Pide al servizio del Social-fascismo» di Cunhal e del Mfa, testimoniano la totale incapacità di rendersi conto di quale sia la dinamica del processo rivoluzionario in corso. Comportamenti simili, in ultima analisi, non solo favoriscono indirettamente i controrivoluzionari, non solo sono accolti con soddisfazione da Soares, che li usa per portare acqua al mulino della sua tesi dell'imminente «dittatura comunista» da parte di Pc e Mfa; ma anche tornano a vantaggio di quello stesso Pc che vorrebbero combattere, regalandogli maggiori spazi di manovra all'interno di un movimento delle Forze Armate che per conto suo andrebbe invece sempre piú caratterizzandosi in senso rivoluzionario e antirevisionista.

Non va dimenticato che proprio il Pc è stato al centro delle critiche durante l'ultima assemblea del Mfa, e che per parare il colpo è stato costretto a indire manifestazioni di appoggio alle Forze Armate in modo talmente opportunista e settario che persino alcune forze che al Mfa volevano manifestare sinceramente il loro appoggio, come il Mes, non hanno dato la loro adesione. Altrettanto significativo l'episodio di stamane, quando un folto gruppo di militanti del Pc che voleva dare l'assalto a una sede del Mrpp è stato respinto duramente da un reparto dello stesso Copcon che ieri aveva condotto l'operazione di polizia.

Il contrasto tra il Pc e la maggioranza del Mfa è quindi palese: e si evidenzia soprattutto a proposito delle ipotesi politiche per il futuro del processo rivoluzionario; dittatura proletaria e potere armato alle masse popolari secondo una vasta componente del Mfa, e potere al Pc per impedire una cosa del genere secondo Cunhal.

Infine una nota a proposito del Partito Socialista, che ha fatto uscire ieri clandestinamente un numero di *Republica*, stampandolo in un'altra tipografia: un gesto tutto sommato provocatorio, che rientra nella tattica attuale di Soares e che renderà probabilmente più difficile la soluzione della vicenda, soluzione che ormai sembrava essere più vicina. La volontà socialista di non lasciare spegnere i focolai di tensione è evidente, e non lascia affatto tranquilli.

A. D.

Guerra civile in Angola: già migliaia i profughi

Luanda, 30

Nessun segno di miglioramento nella situazione in Angola, dove ormai è in atto una guerra civile. Nel nord del paese le truppe mercenarie del Fnla di Holden Roberto, appoggiate in ogni modo dallo Zaire, stanno portando avanti una serie di operazioni di tipo poliziesco nelle città, arrestando e uccidendo i militanti del Mpla e i simpatizzanti, mentre parallelamente conducono operazioni di vera e propria campagna, con uso di armi pesanti e mezzi blindati, contro i reparti militari del Mpla. Diverse città sono state abbandonate da migliaia di profughi terrorizzati: tra queste Caxito, Quibaxe e Atamba, nella regione settentrionale, e Malange, nella regione orientale.

La situazione è definita ormai drammatica dal Mpla, e suscita gravi apprensioni a Lisbona; i tentativi di mediazione tra Mpla e Fnla (il terzo raggruppamento politico angolano, l'Unita, ha scarsa consistenza militare) sono regolarmente falliti per la feroce determinazione di Roberto e dei suoi protettori di giungere all'eliminazione finale dei rivali per garantire in Angola uno stabile regime di tipo neocoloniale e asservito all'imperialismo. Al di là delle illusioni che qualcuno forse ancora nutre, soprattutto a Lisbona, la parola ormai è alle armi, e purtroppo i rapporti di forza su questo piano non sono ancora favorevoli alle forze popolari. Il Portogallo rivoluzionario dovrà assumersi pesanti responsabilità in Angola, e fornire ad Agostino Neto e al Mpla un appoggio ben più concreto di quello dato sinora.

Sempre più dure le polemiche tra laburisti sul Mec

Il partito di Wilson arriva profondamente lacerato al referendum sulla Cee del 5 giugno La sinistra di Benn si prepara al cedimento

(*Nostro servizio*)

La campagna per il referendum sul Mercato comune è arrivata ormai alle sue ultime battute. Il 5 giugno il popolo inglese dovrà decidere se la Gran Bretagna dovrà rimanere o no nella Cee. Tutte le previsioni sono concordi su una netta decisione per la continuazione della presenza nella Comunità. Sebbene non sia prevista un'alta affluenza alle urne è realistico parlare di una maggioranza del 50-60 per cento in favore della Cee.

La causa fondamentale della forza dello schieramento filocomunitario sta nella divisione che passa all'interno del partito laburista. Sebbene sia i sindacati sia il partito laburista si siano impegnati ufficialmente ad opporsi alla Cee, il centro e la destra laburista, guidati abilmente da Wilson e Jenkins, hanno fatto confluire una consistente minoranza del partito in un'alleanza con i conservatori basata soprattutto sui vantaggi dell'appartenenza alla Cee per il capitale britannico. La sinistra laburista, nonostante controlli la maggioranza della base del partito, ha rifiutato di raccogliere la sfida di Wilson.

Sinistra: un ruolo subalterno

Desiderosa di evitare a tutti i costi una divisione nel partito la sinistra ha accettato ancora una volta un ruolo subalterno nonostante la sua forza numerica. Ancora una volta nelle ultime sei settimane è stata loro offerta l'opportunità di usare la loro forza per impegnare la macchina elettorale in vista di un'aperta campagna contro la Cee. Di fronte ai minacciosi avvertimenti di Wilson che la loro azione avrebbe spaccato irrimediabilmente il partito hanno preferito evitare un confronto con Wilson e limitare di conseguenza la loro campagna.

Anche la dirigenza sindacale ha seguito scrupolosamente questa linea. Il sindacato dei trasporti (un milione e mezzo di iscritti) ha distribuito soltanto 50.000 volantini durante l'intera campagna.

Nonostante le ripercussioni negative che l'appartenenza al Mec ha per i lavoratori inglesi (massiccio aumento dei prezzi alimentari e delle tasse con l'introduzione dell'Iva) non c'è stato un sistematico sforzo per organizzare il voto della classe lavoratrice contro la Cee. Probabilmente soltanto in Scozia e nel Galles, dove negli ultimi tempi c'è stato un'ampio movimento di opinione in favore di una più larga autonomia, ci sarà un massiccio voto anti-Mec, sostenuto dalla tesi che è meglio essere governati da Londra che da Bruxelles.

La Gran Bretagna rimarrà così nel Mec e la conseguenza più immediata, politicamente, sarà la ritorsione di Wilson sulla sinistra. Rafforzato dall'esito del referendum Wilson farà del suo meglio per sbarazzarsi dell'ala sinistra guidata dal ministro dell'industria, il populista Benn. La Cbi (confindustria inglese), i conservatori e la destra laburista hanno chiesto la testa di Benn con estrema violenza sin da quando ha osato proporre nazionalizzazioni su vasta scala e suggerire, per esempio, che la British Leyland avrebbe dovuto chiamarsi «Società automobilistica del popolo inglese». Il cancelliere dello scacchiere Jenkins, in un attacco senza precedenti a un ministro del suo stesso governo, ha dichiarato pubblicamente di trovare sempre più difficile «prendere sul serio Benn come ministro economico». Benn se ne dovrà andare quasi sicuramente e l'intero partito laburista riceverà una spinta verso destra.

Crisi sempre più grave

L'intera campagna per il referendum si svolge in un momento di crisi sempre più grave per la borghesia inglese. Il tasso di inflazione (del 34,4 per cento annuo estrapolando il preiodo febbraio-aprile 1975) ha superato di gran lunga quello degli altri paesi europei. Nella corsa inflazionistica la Gran Bretagna ha addirittura superato il Brasile e il Sunday Times ha indicato in modo assai sinistro l'esperienza brasiliana come un esempio per l'Inghilterra. L'appartenenza o meno alla Cee a breve termine, non significherà nulla per il capitalismo britannico e dovranno comunque esere presi dei provvedimenti nei prossimi mesi per arginare l'inflazione e il forte deficit della bilancia dei pagamenti. Pressioni pesanti sono esercitate nei confronti di Wilson da parte del padronato perchè venga abbandonata la politica del Contratto sociale in favore di una regolamentazione obbligatoria dei salari.

Una strategia di questo tipo condurrà Wilson ad uno scontro frontale con i lavoratori. Per tutto lo scorso anno la risposta politica operaia al crescere della disoccupazione e dei prezzi e alla caduta della spesa per ospedali, scuole ecc. è stata meno decisa di quanto si sarebbe potuto supporre. Questo è stato in parte dovuto ai successi nella difesa dei salari reali in molti settori e in parte all'influenza frenante che i governi laburisti hanno sempre esercitato sul movimento operaio inglese. Ma con l'aggravarsi della crisi economica l'espediente della fiducia in Zilson non può durare a lungo: i lavoratori si troveranno di fronte ad un attacco frontale. O soccomberanno, prigionieri della burocrazia sindacale, oppure la loro risposta a livello politico ed economico, segnerà un salto qualitativo nel livello della lotta di classe in Gran Bretagna. I rivoluzionari inglesi sono attivamente impegnati in favore di questa seconda alternativa.

Michael Roberts

Nuovo modello di sviluppo in Jugoslavia

Belgrado, 30

Quarantasette operai di un'industria conserviera di Coka, nella Vojvodina, che il 7 maggio avevano scioperato per quattro ore e mezza, sono stati condannati a rimborsare collettivamente una somma di circa 500mila dinari (circa 19 milioni di lire) a titolo di «mancata produzione» della fabbrica a causa dello sciopero. Lo scrive oggi il giornale Novosti *di Belgrado.*

Gli scioperanti, la cui azione è stata definita «una rivolta» dai responsabili di partito all'interno della fabbrica, protestavano contro ciò che essi definivano ingiustizie nella distribuzione dei redditi. (Ansa)

Continuano gli scontri a Beirut

Beirut, 30

Gli scontri armati tra i fascisti della «Falange» e i combattenti palestinesi, che ufficialmente dovrebbero essere sospesi dopo la dichiarazione della tregua di qualche giorno fa, continuano a mietere vittime. Durante la scorsa notte, almeno quattro persone sono morte in conflitti a fuoco tra le due parti. I falangisti sparano contro chiunque non conosciuto transiti nei pressi del loro quartiere generale: in questo modo hanno assassinato non pochi passanti, l'ultimo questa mattina. Il bilancio della seconda fase di scontri (iniziata dieci giorni fa) supera i cento morti.

Nel panorama diplomatico relativo alla questione mediorientale oltre ai movimenti di Sadat che, dopo aver concluso con il presidente jugoslavo Tito l'istituzione di un gruppo diplomatico-politico dei paesi non-allineati, è prossimo ad incontrarsi con Ford a Salisburgo, fa spicco il discorso di ieri del primo ministro israeliano Rabin. Un discorso ancora più oltranzista del solito, nel quale il capo sionista ha dichiarato che il suo regime non intende assolutamente cedere un metro della Cisgiordania, della zona del Golan siriano e della parte meridionale del Sinai.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Sottoscrizione

Abbonamenti

Bim. ☐ Trim. ☐ Sem. ☐ Ann. ☐

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purché con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purché esattamente conformi al tipo ufficiale.

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).